NUMERO **364** ■ **SETTEMBRE 2016** ■ ANNO XL ■ PREZZO INDICATIVO **EURO 2,00** ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA
www.sicilialibertaria.it

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

NO MUOS. Ecco s'avanza uno strano soldato: il Si Muos 2
AUGUSTA. La battaglia per smilitarizzare Punta Izzo 2
NOTE DI FINE ESTATE. Nell'era della frammentazione 3
AL DI QUA. Il terremoto, madre Teresa e altre storie 3
INSEGNANTI. Il giudizio di Paride, ovvero un males bonus 3
LIBRI. Carnefici, di Pi no Aprile 4
MUSICA. La scoperta dell'acqua calda. 5
STORIA. Sette giorni di anarchia a Palermo. 6
ECONOMIA. L'evoluzione del capitalismo moderno 6
APPELLO. A sostegno del popolo curdo 6
SPECIALE TERREMOTO 7/8

Editoriale

Sarà un autunno caldo o freddo?

Il governo in questi ultimi scampoli di estate è alle prese coi dati Istat sul Pil dell'ultimo trimestre che certificano una crescita pari a zero, mentre si sta per aprire il confronto con i sindacati per il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici e il G 20 cinese si è chiuso con la presa d'atto di una crescita mondiale rallentata e con l'auspicio di riuscire ad attivare una crescita globale che sia "inclusiva, robusta, sostenibile". Il governo naturalmente fa buon uso di tali conclusioni sollevandosi da una qualche responsabilità nella pervicacia della crisi e a proposito della battuta d'arresto del Pil il ministro Padoan ha potuto dichiarare che "crescita, competitività e produttività" rappresentano gli strumenti per battere la crisi. Peccato che tutto questo viene ripetuto oramai da più di un decennio senza che i risultati cambino o si facciano passi avanti, e tuttavia la favola della ripresa economica continua a irretire la maggioranza e la riattivazione di un "virtuoso" circuito produzione-consumi continua a rappresentare l'orizzonte più auspicato.

Nel frattempo disuguaglianze, guerre, ingiustizie, autoritarismo crescono, il conflitto sociale langue e il governo impone provvedimenti che sottraggono diritti e incrementano le disparità, infischiandosene della modesta opposizione istituzionale o sociale che si riesce a produrre. In questo quadro l'autunno italiano si prepara a mettere al centro dell'attenzione quasi esclusivamente il voto sul referendum costituzionale. Che soggetti politici istituzionali puntino le loro carte sul risultato del referendum è piuttosto naturale. Lo stesso governo aveva già nei mesi scorsi polarizzato lo scontro politico parlamentare sull'esito referendario con la boutade di Renzi sulle sue dimissioni in caso di sconfitta. Questa prospettiva - seppure nelle ultime settimane minimizzata dallo stesso giovane capo del governo – ha fatto convergere tutta l'opposizione antigovernativa sulle posizioni del No, creando naturalmente confusione e ambiguità. Si sta così delineando uno scontro politico istituzionale le cui prospettive, anche se potrebbero portare ad un cambio di governo, di certo non compendiano un cambio significativo di politiche.

La febbre referendaria è utile ai processi autoritari in corso

Ora la fibrillazione che si registra nell'ambito della sinistra extraparlamentare e sociale più o meno radicale sul tema del referendum rischia di venire fagocitata in questo calderone dal quale non può che emergere ulteriore confusione, utile ai processi autoritari in corso.

Non c'è dubbio sul fatto che la riforma renziana della Costituzione segna un ulteriore passaggio verso la tendenza accentratrice del potere, tuttavia è dubbio che il semplice respingere questa riforma possa automaticamente invertire la rotta, tanto più che non si possono escludere manovre di potere dietro le quinte. Insomma per quella galassia di partiti attualmente extraparlamentari, movimenti vari e centri sociali che continua ad enfatizzare il ruolo del referendum quale strumento efficace di opposizione sociale il rischio è quello di percorrere un crinale azzardato e per vari motivi. Innanzitutto, quale Costituzione si difenderebbe? Quella che già prevede il pareggio del bilancio, quella delle enunciazioni di principio che in settant'anni non hanno mai trovato concretezza, quella di una democrazia parlamentare oramai defunta?

In secondo luogo per le forze messe in campo è facile rimanere subalterni ai giochi politico-istituzionali che stanno prendendo corpo. Infine il tentativo di legare la difesa della Costituzione a rilevanti questioni sociali – lavoro, distribuzione della ricchezza, immigrazione, difesa dell'ambiente – è piuttosto astratto e frutto di approssimazione più che di una chiara visione dello scontro sociale in atto, che è debole e non può certo essere rianimato da una diffusa antipatia per Renzi, senza un preliminare percorso di lotte. E proprio dalle lotte in corso bisogna ripartire, con la consapevolezza che, seppure disperse, settoriali, episodiche, per farle crescere non si debbono sovradeterminare dall'esterno. E' necessario continuare a proporre e a tentare di mettere in campo pratiche di opposizione che, sebbene minoritarie,

continua a pag. 3

MUOS. *Dissequestro e repressione degli attivisti*

Vento di guerra

Il vento caldo dell'estate gonfia le vele del militarismo in terra di Sicilia. Nel giro di un mese il Tribunale del riesame di Catania ha dissequestrato il MUOS e il Tribunale di Gela ha emesso la notifica del rinvio a giudizio per 129 attivisti colpevoli di vari "reati" compiuti il 9 agosto 2013 e il 25 aprile 2014 e accorpati bra loro, e ha anche fissato il processo per altri 50 attivisti colpevoli di essersi introdotti dentro la base il 13 settembre 2013, nonché notificato il rinvio a giudizio per altri 17 attivisti per fatti avvenuti il 15 marzo 2013. Il tutto avviene in una cornice di guerra in Libia combattuta dalle basi militari siciliane, Sigonella in testa, e di recrudescenza della situazione nell'area curdo-siriana dopo l'intervento massiccio e devastante della Turchia.

I giochi sono dunque fatti? Pensiamo e speriamo di no, tuttavia le condizioni giuridiche, politiche e militari vengono lentamente normalizzate, con arroganza, sfrontatezza e menefottismo rispetto sia alle regole democratiche tanto decantate che alla decenza e al buon senso.

I siti web militari statunitensi davano la questione MUOS definitivamente chiusa entro il 2017; ebbene, hanno trovato sulla loro strada una fetta di magistratura tanto solerte da spingersi ad anticipare la scadenza, riscrivendo la verità del potere senza troppi scrupoli, prima a Palermo (CGA) poi a Catania (Riesame), allineando i propri giudizi a quelli del governo Renzi, dei rappresentanti USA in Italia e dei tanti sparaballe annidati come cecchini su giornali come il Corriere della Sera, che da tempo chiedevano un intervento che liquidasse le sentenze dei "piccoli" tribunali e la testardaggine di comitati affetti da sindrome di Nimby.

Lo capiscono anche i bambini che il governo e le sue propaggini hanno operato forzature d'ogni tipo per far quadrare i conti: misurazioni insufficienti, commissioni di esperti super partes in realtà di nomina e stretta osservanza governativa, tripli salti mortali per scavalcare la logica, la ragione e l'evidenza, amnesie giuridiche e tecniche da tirocinanti. Forti anche della debolezza dell'opposizione sociale, della fase di stanca del movimento, dell'inconsistenza (come ampiamente previsto) delle iniziative dell'opposizione parlamentare. Risultato? In un Sito di Interesse Comunitario - a inedificabilità assoluta - diventa legale costruire una struttura militare fortemente impattante con il paesaggio; un inquinamento elettromagnetico ampiamente provato anche da fonti neutrali, dichiarato inesistente; una terra svenduta all'esercito di una potenza straniera da sempre in guerra con qualcuno. Quale migliore contesto per l'inaugurazione della fase dei grandi processi di massa, a partire dal rinvio a giudizio di 129 attivisti notificata nella seconda metà di agosto, ma tenuta nel cassetto dal dicembre scorso in attesa di poter essere usata come arma per infliggere il colpo mortale al momento opportuno, e per la fissazione del processo per altri 50, al tribunale di Gela, il prossimo 26 gennaio?

Hanno fatto bene i conti? Li hanno fatti male? Questo lo sapremo fra qualche mese. Non sempre le cose funzionano come lorsignori prevedono. Adesso brindano e si fregano le mani per i risultati conseguiti: il MUOS può finalmente funzionare in pieno; avevano anche lanciato l'ultimo satellite a inizio estate, e c'era solo l'anomalia Niscemi da risolvere, il villaggio di Asterix da conquistare. Il governo Renzi ha concesso l'uso della base di Sigonella per l'intervento USA in Libia dopo una buffonesca fase di verifica durata pochi secondi; ha tenuto nascosto che decine di militari italiani sono già in prima linea ad "addestrare" i libici nella guerra all'ISIS, per rimettere i pozzi di petrolio in mano dell'ENI senza rischi; adesso si tratta solo di cominciare a cancellare, con i primi maxi processi, la resistenza di questi lunghi anni. A Gela, a Niscemi, in Sicilia non è la mafia a preoccupare, è l'instabilità politica rappresentata dai movimenti di resistenza che infastidisce i padroni americani; ad essi la mafia non ha mai creato problemi, anzi, in qualche frangente gli è stata estremamente utile, come lo è stato ed è alla classe politica cui fornisce voti e servizi ed elargisce denaro tramite lavori pubblici, appalti, strutture per migranti e traffici d'ogni tipo.

Oggi occorre al più presto riaprire una nuova fase di conflittualità, dotarsi di prospettive più adeguate e di strategie più consone alla situazione attuale. Il fronte di lotta non passa più solo da Niscemi, adesso si estende, in maniera più marcata, in ogni territorio dove esiste una servitù militare, una struttura, una base, grande o piccola che sia; da Punta Izzo ad Augusta a Lampedusa, da Trapani Birgi a Sigonella alle tante minuscole reti di comunicazioni militari, e comprende i CIE, gli hotspot, i Cara e le basi di Frontex ed EunavforMed quali elementi di una ragnatela di violenza istituzionale che soffoca la libertà di tutti noi.

I partiti governativi non possono più fingere di essere immuni dalle porcate pianificate dai vertici romani, e noi non possiamo più ignorare che le strategie di svendita e devastazione del territorio siciliano passano anche dalle diramazioni periferiche del potere a tutti gli effetti e in tutta la loro consistenza. Va rinnovato e realizzato lo sforzo di collegare le più disparate resistenze territoriali sorte per combattere soprusi e devastazioni, per rilanciare in tutta la Sicilia un fronte di lotta che rimetta in discussione le strategie imperialiste, liberiste, colonialiste.

Rivendicare le invasioni della base NRTF di Niscemi, i tagli delle reti, le campagne di disobbedienza alle restrizioni all'agibilità politica, come momenti di un orgoglioso percorso di liberazione dalla violenza militarista e statalista che hanno mortificato la nostra isola, svenduto il suo territorio, esposto i suoi abitanti a rischi per la salute e a ogni sorta di ripercussioni belliche da parte dei nemici degli USA e della NATO. E' un percorso che ha messo in conto la repressione e la violenza sin dall'inizio, e l'ha saputa affrontare a testa alta. Centinaia e centinaia di multe, denunce, minacce, assieme ai fogli di via e agli arresti, non saranno certo da ostacolo al perseguimento degli obiettivi che hanno spinto migliaia di persone a impegnarsi contro il MUOS; sono come gli aromi di una ricetta: servono solo a renderla più gustosa. Nella storia non ci sono vittorie, conquiste, realizzazioni senza il "passaggio" dai tribunali dei loro assertori, senza lo scontro con l'ottusità del potere. Niente di nuovo sotto il sole, quindi.

Il 21 agosto con il trekking alla Sughereta abbiamo dimostrato che ci siamo e non ci arrendiamo alla loro arroganza; già a settembre con mobilitazioni provinciali e regionali il movimento è tornato a tessere il conflitto in vista dell'importante momento nazionale del 2 ottobre, con la manifestazione NO MUOS a Niscemi, una scadenza a sua volta inserita nella settimana di mobilitazione internazionale promossa dal Global Network contro la militarizzazione dello spazio dall'1 all'9 ottobre.

Poi si proseguirà con nuove iniziative che andranno a costruire il movimento contro il G7 di Taormina - l'incontro dei 7 grandi macellai - del prossimo maggio 2017. ■

pagg.7/8
speciale terremoto

SCIRUCCAZZU

Diamoci una …scossa

Secondo la banca dati della Protezione Civile, una forte scossa di terremoto avrebbe un impatto disastroso su Catania, Messina e Reggio Calabria, senza considerare i centri "minori" dell'area tra le tre città.

I dati sono del 2013, ma per non creare allarmismo, sono stati tenuti segreti. Sono agghiaccianti e hanno la capacità di trasformare l'incubo di tanti nella temuta realtà: Catania è considerata la città a più alto rischio d'Italia, con una stima delle vittime in caso di forte sisma intorno ai 161.829; segue Messina, con 111.622 e Reggio Calabria con 84.559. Insomma, un disastro da fare impallidire perfino il terremoto dello Stretto di Messina del 1908, quando le vittime non raggiunsero le 120.000 unità.

Un secolo non solo è passato invano, ma ha aggravato la condizione di rischio delle nostre città, a causa della voracità della classe politica e delle congreghe criminali suoi complici, che di speculazione in speculazione, hanno fatto sparire i fondi per la messa in sicurezza dei siti urbani, e aggredito il territorio con miliardi di metri cubi di cemento e con una densità abitativa da rasentare l'omicidio (non certo colposo) in queste condizioni.

I pescecani del potere e della delinquenza organizzata, certo, sono i principali colpevoli; ma l'assuefazione, la sudditanza e il vizio della passività e della delega dei cittadini-sudditi, non è certo da meno.

In attesa della scossa, però, ci si può dare ancora una … forte scossa e mobilitarsi per far cambiare le cose. ■

APPUNTAMENTI

LEGGI

SICILIA LIBERTARIA

A pagina 6 tutte le info per gli abbonamenti. Chiedici una copia-saggio in omaggio.

■ NO MUOS

Ecco s'avanza uno strano soldato: ...il Si Muos

Domenica 17 luglio è assemblea al presidio di contrada Ulmo; tutt'attorno uno sciame di mezzi dell'esercito, della Guardia di Finanza, dei Carabinieri, della Polizia, della Digos si aggira con incessante accanimento, quasi a cercare di provocare una reazione. L'assemblea procede in mezzo al girotondo sbirresco stabilendo il programma delle iniziative estive. Al termine due compagni decidono di fermarsi. Ma lasciamo parlare il comunicato uscito sul sito nomuos.info la stessa sera:

"I solerti uomini delle forze del (dis)ordine se ne inventano sempre una nuova per colpire gli attivisti No Muos. Questa volta a farne le spese è stato un attivista ragusano, protagonista dell'assurda vicenda.

È stato un pomeriggio molto movimentato in contrada Ulmo. Numerosi mezzi dell'esercito, polizia e della Guardia di Finanza hanno dato vita a un continuo via vai di mezzi e uomini attorno al presidio No Muos in cui si stava svolgendo un'assemblea programmatica con decina di attivisti. Massimo, l'attivista protagonista di questa assurda vicenda, alla fine dell'assemblea aveva deciso di mostrare le parabole del Muos a un'amica che non vive in Sicilia. Mentre percorreva la via che porta alle parabole i due attivisti sono stati fermati dalle pattuglie dell'Esercito italiano di stanza permanente ormai in contrada Ulmo. Una routine a cui sono abituati gli attivisti. Questa volta però le cose sono andate diversamente.

Ad affiancare i già numerosi militari italiani sono accorsi gli uomini della Guardia di Finanza, provvedendo ad effettuare un'ispezione sul veicolo su cui viaggiavano i due. Le operazioni pare fossero andate per il meglio per il nostro compagno eppure la repressione, pur di colpire chi lotta contro il sistema di morte, riesce sempre a stupirci inventando pretesti nuovi. Questa volta a far "drizzare le antenne" agli uomini delle forze dell'ordine sono stati degli oggetti non particolarmente pericolosi per l'ordine pubblico: normalissime compilation masterizzate in formato Compact Disc che Massimo teneva in macchina.

Niente di più normale: 14 Cd con musica estratta dai dischi originali. Eppure le Fiamme Gialle non hanno trovato di meglio da fare che contestare al compagno la "contraffazione". Ovviamente sul posto Massimo, residente a 100km da Niscemi, non è riuscito a dimostrare di possedere i dischi originali così ha dovuto seguire gli agenti alla caserma della Guardia Di Finanza più vicina, la stazione di Gela, oltre 30 km da contrada Ulmo, per firmare un verbale di sequestro dei pericolosissimi oggetti. L'attesa inoltre è durata diverse ore.

Un livello di repressione ridicolo e senza precedenti. La dimostrazione che c'è in atto un vero e proprio accanimento contro gli attivisti No Muos.

Esprimiamo a Massimo la nostra totale solidarietà e respingiamo ogni tentativo, per quanto goffo, di colpire e criminalizzare il movimento No Muos. Sopratutto con questi mezzucci".

Intanto il Tribunale del Riesame di Catania ha ribaltato la sentenza del Tribunale di Caltagirone confermata dalla Cassazione, dissequestrando il MUOS. Subito dopo la decisione, i legali del Coordinamento dei comitati NO MUOS hanno emesso il seguente comunicato:

"Come avvocati del Coordinamento Regionale dei Comitati No MUOS apprendiamo con viva preoccupazione della decisione del Tribunale del Riesame di Catania di dissequestrare il MUOS. Si tratta, di una decisione grave e giuridicamente errata. Al riguardo avevamo già sottolineato che il Giudizio Amministrativo si è occupato esclusivamente dell'intensità del Campo elettromagnetico non essendosi addentrato il CGA nella questione riguardante l'edificazione del MUOS in area protetta e di assoluta inedificabilità che invece è oggetto del procedimento penale. Peraltro, la distinzione fra l'oggetto dei due giudizi è stata ben chiara alla Cassazione che aveva mantenuto il sequestro anche dopo la decisione sul punto da parte del CGA. Pertanto, se la motivazione reale fosse quella che leggiamo su notizie di stampa riguardante la legittimità delle autorizzazioni, si tratterebbe di una palese cantonata presa dal Tribunale del Riesame che evidentemente avrebbe frainteso l'ambito del processo amministrativo non conoscendone correttamente il decisum. Diversamente, dovremmo pensare che il Tribunale del Riesame avalli un principio di diritto secondo il quale si possa impunemente costruire in area protetta in barba alle normative di protezione ambientale. E non osiamo immaginare che il Tribunale si sia spinto a tanto sancendo di fatto l'impunibilità dell'abuso edilizio in area di inedificabilità assoluta. Precedente grave ed inaccettabile a prescindere dalla questione MUOS. Riguardo a quest'ultima, preoccupa che l'impianto di uso esclusivo delle forze armate USA venga messo in funzione proprio ora coinvolgendo il nostro territorio nell'attività bellica già intrapresa dagli Stati Uniti. Non può ignorarsi che, per il diritto internazionale, risponde delle azioni di guerra anche lo stato che presta il proprio territorio per l'attività bellica svolta da uno stato straniero. Tutto ciò avverrebbe, ancora una volta, senza alcun coinvolgimento del Parlamento ed in violazione dell'art. 11 della Costituzione. Ci troviamo, quindi, in una paradossale condizione di coinvolgimento bellico deciso dal Governo e dal Potere Giudiziario senza alcun coinvolgimento del Parlamento. Speriamo ora che la questione sia rimessa alla Corte di Cassazione e che quest'ultima possa rettificare una decisione le cui ricadute sarebbero gravissime.

Avv. Paola Ottaviano
Avv. Nicola Giudice
Avv. Sebastiano Papandrea"

Domenica 21 agosto il movimento è tornato in Sughereta con un trekking cui hanno preso parte circa 200 fra attivisti e simpatizzanti. L'atteggiamento della polizia, apparentemente conciliatorio, in realtà era volto a esercitare una forte pressione sugli escursionisti, con schedature video incessanti e marcamento stretto con mezzi e uomini armati (anche in borghese). Giunti alle reti della base, con le parabole del MUOS a far da sfondo, diversi compagni ci tenevano proprio a lasciare un qualche ricordino, come un pezzo di rete tagliata, promemoria per i violatori del bosco e per i guerrafondai che da Niscemi adesso pilotano mezzi e informazioni per le loro imprese criminali. Il movimento c'è e non intende abbassare la guardia. Lo si è visto anche a Catania il 6 settembre, nella contestazione alla ministra Pinotti, venuta a declamare le doti servil-guerriere del governo Renzi, e l'11 settembre, sempre a Catania, nella manifestazione di protesta contro Renzi, venuto a chiudere la squallida festa nazionale dell'Unità.

Chi non abbassa la guardia sono i nemici e i falsi amici: il 6 settembre abbiamo trovato la baracca del presidio completamente smontata; si è poi saputo che solerti vigili urbani, accompagnati da funzionarti della questura, sono andati a riprendersi un gazebo da anni montato in presidio, introducendosi in quel luogo senza avvertire i proprietari. Doveva servire per la Festa dell'arte. Ma prontamente alcuni artisti, saputa del misfatto, si sono rifiutati di esporre le loro opere. Il sindaco, in seguito alle proteste, si è detto dispiaciuto, ha comunicato di aver redarguito gli autori del fattaccio e che avrebbe ripristinato il gazebo al presidio.

Se il segnale che vogliono mandare è che adesso tutto è lecito, sicuramente hanno sbagliato i conti. ■

Augusta. *La battaglia per smilitarizzare Punta Izzo*

Obiettivo partecipazione

Ci sono luoghi di mare, in Sicilia, dove fare un bagno costa rischi e fatica, ma può assumere anche un grande significato politico. E' il caso della scogliera di Punta Izzo, ad Augusta, che da più di un secolo è sottratta alla popolazione civile, soggetta a servitù militare e in parte adibita a poligono di tiro per le esercitazioni a fuoco della marina e delle forze di polizia. Qui, la mattina del 7 agosto scorso, una ventina di cittadini ha invaso la zona off limits e raggiunto il mare, dopo una lunga marcia sotto il sole, eludendo cancelli, filo spinato e il blocco improvvisato da digos e carabinieri. Un'azione simbolica e "disobbediente" che intendeva lanciare un chiaro messaggio: Punta Izzo va liberata e restituita ai cittadini. Due ore prima, ad aprire la giornata, c'era stato un presidio nella vicina spiaggetta del Granatello: un momento d'informazione sulla proposta di smilitarizzare e riconoscere Punta Izzo come riserva naturale, ma anche un'occasione di confronto pubblico in merito alla generale mancanza di accessi a mare e di spazi sociali sofferta dalla cittadinanza di Augusta.

La giornata del 7 agosto è stata la prima iniziativa di un percorso di lotta che vede adesso la costruzione di un comitato popolare intento a definire obbiettivi, indirizzi e strategie d'intervento.

Dal No al poligono alla manifestazione del 7 agosto

Ad accendere i riflettori su Punta Izzo, circa tre mesi fa, era stata la notizia (diffusa da I Siciliani giovani e MeridioNews) della probabile intenzione della Marina militare di rimettere a nuovo il poligono di tiro che occupa una fetta del promontorio costiero. I due servizi giornalistici documentavano, inoltre, la presenza di bossoli di vario tipo e calibro abbandonati tra gli scogli di Punta Izzo, compresi parecchi lacrimogeni al gas cs. Gli stessi, per intenderci, utilizzati in Val Susa per reprimere i No Tav e considerati armi chimiche bandite dai conflitti bellici. Più tardi si scoprirà che quei lacrimogeni erano stati sparati a Punta Izzo dal reparto celere della polizia durante un'esercitazione avvenuta nei primi mesi di quest'anno. Un fatto che dimostra come l'area costiera venga ancora utilizzata per l'addestramento con armi da fuoco, all'insaputa della cittadinanza e delle autorità civili, nonostante l'apparente dismissione della struttura in cemento (visibilmente vetusta) che almeno fino a trent'anni fa ospitava le sessioni di tiro.

Appresa la notizia, un gruppo di associazioni ambientaliste diramava un comunicato stampa contro «lo svolgimento di qualsiasi esercitazione militare nell'area in questione» in virtù del «pesante impatto ambientale» e dei «rischi per la sicurezza» creati da questo genere di attività, oltre che per le ricadute negative «sul piano socio-culturale». Il comunicato si concludeva annunciando l'avvio di «una campagna per la smilitarizzazione, la bonifica e l'istituzione di una riserva naturale e culturale a Punta Izzo».

Qualche giorno dopo la presa di posizione delle associazioni, arrivava la smentita del comando di Marisicilia: «non esiste al momento nessun progetto per la riattivazione di un poligono di tiro», era la dichiarazione dei vertici militari riportata dal quotidiano Augustaonline. Un ottimo assist per le associazioni che replicavano sottolineando come tale smentita dava la «conferma che non ci sono ragioni o piani di carattere militare che giustifichino la permanenza sulla zona di una servitù militare». Si arriva così a fine luglio, quando le associazioni formalizzano la nascita del Coordinamento per la smilitarizzazione e la tutela di Punta Izzo. Sarà quest'ultimo, con il supporto del Coordinamento dei comitati No Muos, a farsi promotore del presidio del 7 agosto che ha visto la partecipazione anche di decine di attivisti antimilitaristi accorsi da Catania, Ragusa, Niscemi e Caltagirone.

La reazione delle forze dell'ordine: militarizzare le riunioni dei cittadini

All'indomani della manifestazione conclusa col bagno disobbediente, la reazione di militari e polizia è consistita (e consiste tuttora) nel militarizzare le assemblee del Coordinamento, cioè gli incontri convocati in luogo pubblico tramite social network e aperti alla partecipazione di tutti i cittadini interessati. Polizia, digos, carabinieri, vigili urbani e persino militari in mimetica, da oramai un mese, con puntualità accolgono in spiaggia attivisti e cittadini solidali e rimangono appostati a pochi metri, vigilando per l'intera durata della riunione. Una misura ridicola e provocatoria – nonché, di fatto, repressiva - che compromette il libero esercizio del diritto di riunione, finendo per spaventare e dissuadere molti cittadini dal prendere parte alle assemblee o anche solo dall'avvicinarsi ad ascoltare. D'altronde, chi avrebbe piacere a ritrovarsi e discutere all'aperto, mentre si è circondati dalle pattuglie dei militari e filmati dagli ispettori della digos?

Verso l'assemblea del 16 settembre

Ad ogni modo, bisogna ammetterlo: la battaglia appena cominciata difficilmente riscuoterà un immediato consenso tra gli augustani. Il motivo è molto semplice: si tratta di rivendicare un pezzo di costa "nelle mani della Marina". E la paura di tanti è che mobilitarsi per la sua smilitarizzazione equivalga a "mettersi contro la Marina" e di conseguenza crearsi delle pesanti inimicizie nell'ambiente militare. Una paura che non riguarda soltanto chi con la Marina intrattiene rapporti di lavoro, ma che più in generale è da rapportare alla cultura filo-militarista storicamente dominante ad Augusta. Il mito della "Marina orgoglio e gioiello degli augustani" è ancora vivo e così ben radicato in città da rappresentare un serio ostacolo alla crescita di soggettività critiche nei confronti dei presunti benefici di un'asfissiante occupazione militare del territorio.

Consapevole di queste difficoltà e malgrado il clima da sorvegliati speciali, il gruppo "disobbediente" prosegue la sua attività con determinazione. Dall'iniziale coordinamento di associazioni si è da poco passati alla costruzione di un comitato stabile, ad adesione individuale, formato per la metà di giovani che si affacciano per la prima volta all'attivismo politico.

La prossima iniziativa in programma è un'assemblea pubblica nel centro storico di Augusta fissata per il prossimo 16 settembre. L'obbiettivo è quello di continuare l'attività d'informazione e stimolare una crescita della partecipazione tra i cittadini. ■

Gianmarco Catalano

METROFERROVIA. "Non dite il mio nome"

E' ben strano come l'amministrazione grillina di Ragusa stia gestendo la questione metropolitana di superficie. (Tra parentesi, il 30 agosto è stato inviato il progetto preliminare al Ministero per partecipare al bando che potrà finanziare la metro iblea). L'amministrazione, sindaco, assessori, addetti stampa, cercano di negare l'evidenza, e cioè:

Il fatto che essi in campagna elettorale, 3 anni fa, chiesero alla CUB Trasporti di farsi spiegare l'idea-progetto della metro per poterla inserire in programma; e negli anni seguenti sono andati avanti su questo progetto, come anche sulla questione delle ferrovie del Sud Est, grazie al supporto del sindacato di base dei ferrovieri, che ha spiegato, scritto, elaborato ogni sorta di questione e documento al riguardo.

Già alla fine del 2015 i grillini non credevano più alla metro, avevano abbassato notevolmente l'impegno, fino a ufficializzare il disimpegno lo scorso gennaio in un convegno pubblico in cui annunciarono come strategia di mobilità alternativa la cosiddetta MVMANT, cioè la messa in circolazione di pulmini, peraltro sperimentata con insuccesso e già scomparsa dal loro panorama strategico.

Il ritorno alla questione metro è dovuto all'insistenza di cittadini e CUB trasporti, che, dopo una serie incalzante di iniziative, hanno costituito la Società per la Mobilità Alternativa srl, in concomitanza con l'uscita del bando ministeriale, e si sono occupati di fare intervenire l'ing. Fabio Maria Ciuffini a supporto dei tecnici comunali, con l'ausilio fondamentale dei ferrovieri della CUB.

L'amministrazione ha evitato che alle riunioni con RFI, Trenitalia e Regione prendesse parte un rappresentante di CUB Trasporti, con la conseguenza di essersi fatta raccontare cose vecchie, minestre riscaldate, senza neanche afferrarne bene il senso e la portata per ovvia incompetenza oggettiva.

Anche negli incontri cittadini tra amministrazione e SMA è stato accuratamente evitato di nominare il rappresentante di CUB Trasporti, peraltro intervenuto come membro del consiglio di amministrazione della SMA.

Nella spiegazione alla stampa del progetto appena presentato, lo scorso 31 agosto, è stato cancellato non solo il ruolo ricoperto per anni dalla CUB Trasporti, ma perfino il contributo in termini tecnici e progettuali da essa fornito all'ultimo progetto.

I lettori più anziani di questo giornale sanno che la metropolitana di superficie rappresenta anche un nostro cavallo di battaglia da un quarto di secolo. Il primo articolo uscì su Sicilia libertaria n. 90 del luglio 1991, col il titolo "Soluzioni per il traffico a Ragusa. Una metropolitana cittadina", redatto da un compagno che era ed è anche militante del sindacato di base dei ferrovieri. Esattamente quando il sindaco non aveva ancora 15 anni, era una matricola di un istituto superiore e giocava a biliardino ai Salesiani. Ora, nel più classico del politicantismo, si potrà continuare a tentare di nascondere la verità con la foglia di fico degli interessi di bottega, ma essa è scritta nella memoria dei cittadini, dei lavoratori delle ferrovie, e nella storia, da fatti e atti definitivi e indelebili. ■

Libero Siciliano

CATANIA. La contestazione al comizio di Renzi

Circa 1500 persone hanno preso parte l'11 settembre alla manifestazione contro la presenza di Renzi a Catania per chiudere la festa nazionale dell'Unità. E' stata una festa contestatissima: la presenza di ogni ministro, dalla Boschi alla Pinotti alla Giannini, è stata l'occasione per sit-in e cortei di protesta, e lo stesso non poteva non accadere con il presidente del consiglio.

Un cartello di centri sociali, organismi di base (come il movimento NO MUOS), aggregazioni sindacali, delegazioni di insegnanti delle graduatorie in esaurimento e la galassia dei partitini comunisti ha sfilato in una città blindatissima, con una "zona rossa", corrispondente all'area circostante Villa Bellini, completamente presidiata dalle forze del dis-ordine. Per l'occasione anche la partita di calcio del Catania è stata rinviata ad altra data in modo da liberare ingenti quantitativi di poliziotti da impegnare nella gestione della manifestazione.

I manifestanti hanno marciato lungo tutto corso Umberto fino quasi alla Villa cittadina, requisita interamente dal PD nonostante la festa ne impegnassse un'infimo spazio.

Numerosi gli slogans contro le politiche del governo; lo spezzone NO MUOS ha scandito il suo repertorio di parole d'ordine contro le basi militari, la guerra, la repressione.

Noi abbiamo diffuso centinaia di copie di Sicilia libertaria gratuitamente: una scelta dettata dalla necessità di allargare la cerchia dei lettori e di caratterizzare in tal modo la presenza degli anarchici.

Giunti quasi al termine del percorso, cioè ai bordi della linea rossa, la celere ha caricato il corteo in maniera rapida e violenta, provocandone un rapido ripiegare che rischiava, tra l'altro, di cadere nella trappola di un imbottigliamento ben pianificato. Per fortuna questo non si è verificato.

Si potrebbero dire molte cose sulla mancata tenuta della testa del corteo alla prima carica, ma non è qui il caso di inscenare polemiche. Aggiungiamo solo che due compagni sono stati fermati, mentre altri tre erano riusciti a intrufolarsi in mezzo al filtratissimo pubblico che ascoltava Renzi e al momento opportuno hanno sventolato una bandiera NO MUOS e gridato qualche slogan, prima di essere placcati, identificati e bloccati per tutta la durata del comizio. ■

PALERMO, OLTRE 800 KG DI HASHISH NASCOSTI TRA LE CASSE DI ARANCE

E' sempre bello vedere quando l'economia Europea gira, questa volta gira in tir. Un autoarticolato colmo di droga è stato fermato a Palermo dalla Guardia di Finanza, insospettita dal nervosismo dell'autista al posto di blocco (un corso bimestrale di autocontrollo aumenterebbe del 70% le possibilità di riuscita di un crimine). Il camion proveniva dalla Spagna e trasportava anche arance, di quelle che nei supermercati del nord costano meno; da siciliano studente a Bologna, mi preme sapere dalle autorità se pure il carico è stato sequestrato: insapore, inodore, quelle sfere di plastica arancione che gli spagnoli spacciano per agrumi (a discapito dei nostri, mi pare corretto) non possono essere considerate meno illegali dell'hashish.

Fiorentino

Note di fine estate. *Globalizzazione, vaccini, fertilità*

Nell'era della frammentazione

Il termine "globalizzazione" richiama quello di "frammentazione", anche se etimologicamente sembrerebbero due concetti antitetici. Ciò che dà senso a questa similitudine è l'estrema approssimazione tramite la quale tutto è vero finché non viene smentito, tutto è falsificabile: più le affermazioni sono eclatanti, meno rimangono nella memoria. Internet, voce della globalizzazione, è lo strumento principe dell'approssimazione... non possiamo farne a meno, ma non potremmo mai avere la certezza di non esserne investiti, è come passeggiare su strade trafficate.

La differenza fra comunicazione e informazione si assottiglia; il nostro senso critico ci porta a voler verificare le fonti o a non tenere in considerazione una notizia che porta in sé l'odor della "bufala", si naviga fra tranelli sempre in agguato. I media – specialmente quelli che rispondono all'esigenza della produttività quotidiana – devono colmare un vuoto, devono riempire d'inchiostro (reale o virtuale) quelle pagine bianche già lavate dalla censura o da effimere ermeneutiche. Il politico di turno ruba una citazione filosofica e la modella sui meandri del nulla: conta l'effetto, non il contenuto. Kant si dissolve in un Cacciari qualsiasi che si sovrappone al viso stravolto dello scrittore Corona: onnipresente in ogni trasmissione, presentato ogni volta come colui che non si muove mai dal paesello appoggiato alla diga del Vajont e tanto indaffarato a parlare con gli uccellini del bosco che gli suggeriscono i best seller editi da Mondadori o a scolpire cristi nei rami di pino, da non avere nemmeno il tempo di cambiarsi la bandana. É la scoperta di una nuova razza umana, quella dell'eremita che soggiorna negli studi televisivi, tuttologo per natura, colui che "naturalmente" può dire "tutto"... uno fra i tanti protetti dalla dea frammentazione.

La velocità con la quale una notizia buca l'informazione è identica a quella del suo seppellimento, dopo che i commenti ne hanno stravolto la sostanza. La scorsa estate sono emerse due questioni che, a prescindere dalle posizioni espresse, hanno reso palese la volontà degli apparati statali e clericali di sancire un'ingerenza nei confronti della libertà di scelta degli individui, sia quando sono considerati "semplici cittadini", sia che ricoprano una professionalità ben definita.

La prima è la paventata radiazione dall'albo inflitta a quei medici che si fossero permessi di sconsigliare la somministrazione di una o più vaccinazioni. Il dibattito su questo tema include le perplessità sollevate da alcuni operatori sanitari circa la nocività degli additivi e dei metalli pesanti contenuti nei vaccini, l'opportunità di somministrarli all'età di 3 mesi, l'indisponibilità di vaccini non polivalenti, l'esigua letteratura sul vaccino per il papilloma virus o sui casi di tossicità che provocano allergie, patologie neurologiche e decessi. Appare evidente come voci differenti proponessero temi di approfondimento non scontati e come si rivendicasse un'autonomia professionale che potesse tener conto anche di problematiche soggettive. Il Ministero della Sanità ha invece associato alla libertà di scelta terapeutica una presunta pericolosità sociale, a discapito di medici e pazienti. Che cosa questo significhi al di là del tema dei vaccini, lo si scopre ogni volta che abbiamo a che fare con ricoveri ospedalieri o con la richiesta di prestazioni diagnostiche: tempi di attesa sempre più lunghi, mancanza di continuità professionale, riabilitazioni post operatorie quasi inesistenti, dimissioni anticipate dei pazienti ricoverati, prestazioni ridotte in quasi tutti i servizi, univocità qualitativa delle cure. Il dibattito sulla libertà di scelta aveva sollevato anche l'incongruenza di trattamento riguardante gli operatori sanitari che usufruiscono di un privilegio sancito dalla L.194 sull'interruzione di gravidanza: non soltanto si possono permettere di non svolgere il lavoro per il quale sono stati assunti dalle aziende sanitarie ricorrendo all'obiezione di coscienza, ma possono boicottare l'erogazione del servizio obbligando l'utenza, cioè le donne, a cercare un altro ospedale. La via di soluzione più breve rimane sempre quella di ricorrere alla sanità privata, spesso erogata e incentivata – per visite ed interventi chirurgici - proprio all'interno degli ospedali pubblici che così attivano una selezione fra pazienti di serie A e B.

L'altra questione che ha ingombrato l'informazione cartacea e quella video, facendo presagire un tormentone estivo che si è invece dissolto in poche ore, è stata quella riguardante la campagna del Ministero della Sanità sull'incentivazione della maternità per il futuro dell'Italia, tanto retorica da richiamare la mussoliniana esortazione a dare sangue per la patria, prima quello della fecondità e poi quello preteso dal Ministero della Difesa. Gli auspicati e ritriti premi per le famiglie numerose chiariscono la logica: riproduzione, produttività, meritocrazia. Questo lo stato di fatto, questo lo stato etico. Fra tante benedizioni alcune voci dissenzienti fatte cadere velocemente nell'oblìo, come si fossero sollevate da un contesto irreale.

Questa frammentazione induce un livellamento culturale che causa una diffusa rassegnazione: nella rinuncia a qualsiasi verifica vincono le verità imposte. La volontà di emancipazione individuale e sociale è sotterrata da atteggiamenti di apatia, di diniego. C'è chi vive il paradosso di sentire rassicurante la paura di epidemie, di atti terroristici, di terremoti: qualcosa di sconcertante che assolva dal senso di responsabilità. Eppure è proprio di fronte alle catastrofi che si può, si deve reagire, si deve saper scegliere senza aspettare soluzioni calate dall'alto e la destinazione verso il nulla.

La solidarietà nutre nuove relazioni nel presente di ogni giorno e la consapevolezza che delegando si rimarrà per sempre delle vittime beffate. ■

Chiara Gazzola

INSEGNANTI. Il giudizio di Paride ovvero un malus bonus

Un ministro dell'Istruzione certe cose non può dimenticarle. Costringere Paride a scegliere la più bella finì per scatenare la guerra di Troia; e qualcosa di non dissimile sta accadendo in questi giorni, dopo che nella maggior parte delle scuole è stato distribuito il famigerato bonus per la valorizzazione del merito della funzione docente. La mela d'oro, nel nostro caso, doveva essere attribuita ai docenti sulla base: a) della qualità dell'insegnamento e del contributo al miglioramento dell'istituzione scolastica, nonché del successo formativo e scolastico degli studenti; b) dei risultati ottenuti dal docente o dal gruppo di docenti in relazione al potenziamento delle competenze degli alunni e dell'innovazione didattica e metodologica, nonché della collaborazione alla ricerca didattica, alla documentazione e alla diffusione di buone pratiche didattiche; c) delle responsabilità assunte nel coordinamento organizzativo e didattico e nella formazione del personale.

In termini più semplici, i bravi insegnanti sono quelli che insegnano bene, migliorano la scuola, promuovono gli studenti, si aggiornano sulle nuove metodologie didattiche, collaborano con il dirigente nella gestione della scuola e del personale. Ognuno di noi ha sicuramente fatto esperienza e conserva memoria di un bravo insegnante, non dico il Robin Williams de "L'attimo fuggente", ma qualcuno che almeno vagamente gli somiglia. Perché lo consideriamo bravo? Perché conosceva la materia e la sapeva porgere in maniera non pallosa, perché si faceva rispettare e allo stesso tempo rispettava i suoi studenti, ciascuno secondo la sua personalità. Perché non si tirava indietro quando si trattava di parlare di argomenti difficili o anche scabrosi, ma non si trincerava dietro una presunta neutralità politica, morale o religiosa. Perché, anche davanti ad una prova scadente, ti faceva capire che tu potevi e dovevi farcela. La memoria ci restituisce una scuola come luogo di relazioni. Come si può misurare il valore di un docente così? Semplicemente non si può. Tentare di ridurre un'attività complessa ad una sequenza di atti semplici è solo stupido e cieco esercizio di taylorismo. Prendiamo adesso un insegnante mediocre, piuttosto ignorante, opportunista, lecchino e arrivista: ha le certificazioni di ogni corso che ha frequentato, di malavoglia, solo per acquisire titoli da inserire nel suo personale fascicolo. Senza entusiasmo ha imparato a usare nuovi dispositivi e nuove tecniche, ma degli studenti non gliene può fregar di meno. Le sue letture, poche, ricalcano le classifiche in librería. In compenso ha molto a cuore il dirigente e i suoi intimi, e ambisce ad entrare nel novero degli eletti. Il suo cursus honorum comprenderà molte tra le tante figure che la nuova scuola offre: staff del dirigente, funzione strumentale, direttore di laboratorio, coordinatore di dipartimento, di classe, e così via. Con i criteri stabiliti dalla legge è senz'altro questo figuro ad avere i titoli per accedere al bonus. E lo avrà. Succede, allora, che il docente escluso, quello che "io ho un'etica", "prima di tutto i ragazzi"; "io ho una missione da compiere", etc., adesso è costretto a misurarsi con una realtà che non può più ignorare. Il progetto di aziendalizzazione della scuola, perseguito da almeno due decenni da tutti i governi che si sono succeduti, è arrivato ormai al suo triste epilogo ed è già realtà.

Il risentimento e la rabbia dei docenti esclusi, tra cui quelli, i più numerosi, che hanno programmaticamente rifiutato di "presentare la domandina" produrrà sperabilmente l'effetto di un innesco di conflitto che potrà incrinare, dopo averla messa a nudo, la logica della scuola come impresa. Potrà cementare un movimento che i sindacatini sono riusciti solo a dividere, nel tentativo di metterci sopra le loro insegne. Potrà far capire loro che la distruzione progressiva della scuola pubblica non è un effetto imputabile a carenza di risorse o a criticità del sistema, ma è l'esito razionalmente e sistematicamente inseguito dell'obiettivo di una grande e diffusa ignoranza.

Dalla nascita del socialismo ai tempi di don Milani e fino agli anni '70 istruzione ha significato consapevolezza personale, emancipazione sociale, progetto politico. Oggi non deve essere altro che certificazione delle competenze acquisite, delle abilità e conoscenze spendibili nel rapporto di lavoro. Alle aziende servono persone ubbidienti che conoscano molto bene un solo aspetto del processo produttivo. Al mercato servono schiavi docili, disponibili ad essere mobili e flessibili, meglio ancora se ricattabili. Devono essere stupidi. Ecco a cosa serve la "buona" scuola. Ti insegna a pensare in termini utilitaristici, secondo il pensiero unico del capitalismo, ti fa da palestra per allenarti a rispettare la gerarchia. Ti chiede poco, sempre meno. Gli obiettivi sono sempre più facili da raggiungere perché le difficoltà di un pensiero complesso sono state del tutto espunte. L'obiettivo è soddisfare la clientela, cioè fornire promozioni e diplomi (negli ultimi anni la percentuale di maturi ha toccato il 99,5%) contenendo i costi (gli stipendi dei docenti italiani sono tra i più poveri dei paesi ricchi). Il vuoto di idee, di capacità progettuale, di visioni del mondo viene sostituito da un frasario imbecille, falsamente tecnico, quasi totalmente anglicizzato, sempre più mutuato dalla produzione. I docenti, gli intellettuali di una volta, sono diventati risorse umane. Sapere è potere, si diceva. E allora ai potenti conviene azzerare la sapienza diffusa della cultura e dell'istruzione. Si lascia qua e là qualche intellettuale comprato per fare opinione, così come va bene una pletora di insegnanti asserviti incapaci di lasciare alcun segno della loro esistenza. Abbandonati gli studi, con l'andar del tempo e la mancanza di esercizio, un tempo si verificavano casi di incapacità nell'affrontare anche atti semplicissimi come scrivere una lettera. Si parlava di analfabetismo di ritorno. La buona scuola è andata avanti. Adesso sforniamo analfabeti d'andata e ritorno. ■

Aesse

EDIZIONI LA FIACCOLA

Lorenzo Micheli, Il maquis dimenticato. La lunga resistenza degli anarchici spagnoli, pagg. 80, euro 10. Collana Biblioteca anarchica n. 12.

Giorgio Sacchetti, Carte di gabinetto. Gli anarchici italiani nelle fonti di polizia (1921-1991), pagg.304, euro 20. Seconda edizione. Collana Biblioteca anarchica n. 13.

Errico Malatesta, Lo sciopero armato, Il lungo esilio londinese, 1900-1913, saggio introduttivo di Carl Levy, opere complete a cura di Davide Turcato, in coedizione con Zero in Condotta, pagg. 290, euro 25.

Cristiano Gilardi, Arte & educazione. Visioni e pratiche antiautoritarie, pagg. 122, euro 13. Collana Biblioteca libertaria, n. 25

Orsetta Bellani, Indios senza re. Conversazioni con gli zapatisti su autonomia e resistenza; con unìintervista a Raùl Zibechi, pagg. 120, euro 13,00. Collana Biblioteca libertaria n. 26.

Richieste, pagamenti e contributi vanno indirizzati a:

Giovanni Giunta, via Tommaso Fazello 133, 96017 Noto (SR). Conto corrente postale n. 78699766. Nuovo numero di telefono: 340 3753421.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie, sconto del 40%

email: info@sicilialibertaria.it

AL DI QUA. Il terremoto, madre Teresa e altre storie

Visto che questo numero contiene una pagina speciale sul terremoto, anch'io mi adeguo alle direttive della redazione cominciando questa mia rubrica post-vacanziera col parlare di quanto avvenuto in centro Italia. Seriamente, ribadisco come sull'ennesimo sisma non abbia vigilato nessun santo o madonna, né siano sopravvissuti i cattolici e invece morti i miscredenti; come anche le chiese siano crollate, e sotto le loro macerie siano rimaste diverse vittime. Viene spontanea la domanda gucciniana: ma Dio è morto? La risposta, furbacchiona, la dà il vescovo di Rieti monsignor Pompili: "non prendetevela con Dio, ma con gli uomini". Bella scoperta, ma a cosa serve un Dio se non vigila sulle disgrazie e non salva i suoi fans?

Approfondendo: la chiesa di Accumoli e il suo campanile (riprendo dal web) "erano stati inseriti in un «sistema» ben più ampio che prevedeva la ristrutturazione dell'intero complesso parrocchiale. Spesa prevista: 125 mila euro che scendono a 116 mila. L'appalto se lo aggiudica la «Ste.Pa» che evidentemente poi concede alcuni subappalti. Alla fine arriva il collaudo e la pratica si chiude. Nessuno immagina che in realtà i soldi stanziati per il campanile siano stati utilizzati per la chiesa. E soprattutto che non sia stato effettuato alcun adeguamento antisismico, ma semplici migliorie che nulla garantiscono. La notte del 24, dopo la prima fortissima scossa, il campanile si sbriciola e uccide quattro persone. Viene giù anche la chiesa di San Michele Arcangelo di Bagnolo, frazione di Amatrice". Colpa degli uomini, ovvio. Ma, a rigor di logica cattolica, se il Dio onnipotente si fosse preoccupato un po' di più della manutenzione di una delle tante sue case, forse si sarebbe evitato qualche morto. O no?

Per fortuna sui prossimi terremoti ci siamo già attrezzati: il Vaticano ha canonizzato madre Teresa di Calcutta, la suora albanese che ha fatto impazzire anche fior di rivoluzionari. Se non basta la Protezione Civile, potenziamo quella spirituale. Ecco una lezione su come si deve fare prevenzione antisismica in Italia!

Peccato che molte cose siano state tenute segrete sulla sua santa vita, e solo pochi mezzi di informazione (come la BBC) o alcuni giornalisti indipendenti, come Serge Larivie e Genevieve Chenard, hanno potuto indagarle e portarle alla luce. Nelle sue 517 case di accoglienza per poveri e malati sparse in 100 paesi i degenti erano spesso abbandonati a se stessi, malcurati e denutriti, a fronte degli incassi milionari che la fondazione della neo santa madre faceva grazie a campagne oculate di propaganda e alla propagazione del mito della miracolosa suora. Ma molto del denaro accumulato è finito in conti correnti inaccessibili sparsi per il Mondo. Madre Teresa aveva un debole per i dittatori: da quello di Haiti, il famigerato Duvalier, ricevette addirittura la Legione d'Onore; le sue posizioni ultrareazionarie in materia di divorzio, aborto e contraccezione sono arcinote. Insomma, ha un buon curriculum per diventare santa altrettanto velocemente di come divenne beata. In un mondo di disastri e disgrazie, due - dicasi due! - pseudo miracoli, vengono portati come esempio di doti divine. Ci vuole una certa faccia tosta. Ma come diceva Lionel Stander, quando impersonava il farmacista ateo Oreste Micheli in "Per grazia ricevuta", il vero miracolo è che tanta gente creda nei miracoli.

Nel frattempo, zitto zitto quatto quatto, è finito a luglio il processo Watileaks, senza i clamori di quando era cominciato; ed è finito con l'assoluzione per i due giornalisti Fittipaldi e Nuzzi, e la condanna per la Chaouqui e mons. Vallejo Balda, ritenuti colpevoli di divulgazione di notizie riservate. Di questa esperienza rimane il caos totale in cui è piombata la chiesa, incapace a gestire una vicenda di così vitale importanza; si dice che la colpa sia stata del potente Angelo Becciu, sostituto Segretario di Stato, che ha voluto tirare dentro l'inchiesta i due giornalisti; fatto sta che questa storia ha fatto emergere le aspre lotte intestine tra bergogliani e antibergogliani ormai in atto su tutti i fronti. L'inchiesta dei giornalisti ha rinfrescato la memoria sulla gestione molto materiale degli affari cattolici, facendo esplodere la vicenda del superattico di Bertone, costato 422.000 euro sottratti all'Ospedale Bambin Gesù; addirittura si vocifera che il cardinale potrebbe finire sotto processo: cose mai viste nella storia della chiesa di Roma! il ruolo di mons. Pell, l'australiano voluto da Bergoglio, impegnato anche lui in spese pazze, e coinvolto in Australia nello scandalo preti pedofili per aver coperto le malefatte di diversi suoi sottoposti, è stato messo in risalto a dovere: dovendo gestire le finanze vaticane, si è fatto molti nemici; lui è l'artefice del contratto di 2 milioni di euro con la PwC, società ingaggiata per certificare i bilanci di 190 tra enti economici vaticani, congregazioni e fondazioni pontificie, che si è subito scontrata con la vecchia guardia; quest'ultima però è riuscita a impedire alla PwC di ficcare il naso nei segreti finanziari vaticani. A proposito: la Banca d'Italia ancora attende l'elenco dei titolari dei conti correnti allo IOR.

Ma, mie cari lettori, come potete vedere, ogni vicenda, ogni nome, richiederebbe un approfondimento che la mia modesta rubrica non può effettuare; io lancio stimoli, distribuisco curiosità, starà poi a voi approfondirli nelle sedi opportune, sui libri o le riviste specializzate.

E a proposito di libri, due tra le mie letture estive sono state particolarmente edificanti: per strana coincidenza si tratta di due libri del 2007 e del 2006 che avevo a suo tempo acquistato e poi messo da parte; due libri usciti in piena era Ratzinger, ma non per questo datati. Si tratta di "Contro natura", di Francesco Remotti, edito da Laterza, e di "Chiesa padrona" di Roberto Beretta, edito da Piemme. Il primo è un succulento saggio preceduto da una Lettera al Papa in cui il professore di antropologia culturale parla di relativismo, smonta l'idea di natura propagata dalla Chiesa e definisce, attraverso capitoli ricchi di esempi e riflessioni, la relazione stretta tra natura e cultura, e la necessità di stabilizzazione di molte società, realizzata a volte attraverso forzature. Interessantissime le pagine sulla famiglia e le varie tipologie di famiglie, e le polemiche con le posizioni della Chiesa in materia, comprese le discriminazioni verso chi sarebbe "contro natura". Il secondo è un saggio che per noi anticlericali non dice nulla di nuovo a livello di denuncia; la particolarità risiede nel fatto che l'autore, un fervente cristiano, ritenga necessario per cattolici e laici essere anticlericali, quale unico modo per preservare la chiesa dal clericalismo, "il male che rischia di soffocarla". Concorrenza sleale? ■

Con questo dilemma vi saluta il vostro

Fra' Dubbioso

Calendario anticlericale 2017

E' uscito il Calendario di effemeridi anticlericali per l'anno 2017, a cura di Pierino Marazzani, edizioni La Fiaccola. La parte illustrata di quest'anno è dedicata alla vignmettistica anticlericale.

Una copia 7 euro. Richieste a Giovanni Giunta, via Tommaso Fazello, 133 - 96017 Noto (SR) - ccp n. 78699766. tel. 0931 894033.

Mail: info@sicilialibertaria.it

DA PAG. 1

diano il senso di una trasformazione complessiva della società, di modalità completamente altre che non si possono limitare a riproporre una maggiore giustizia,una maggiore democrazia, una migliore distribuzione delle risorse con gli strumenti degli stati e dei governi: leve fiscali, spese pubbliche, ecc. La posta in gioco è molto più alta, non si tratta di fare aggiustamenti più o meno incisivi, ma di ribaltare gli assetti attuali. Non è certo sempplice, ma si deve continuare a farlo. ■

Angelo Barber

■ LIBRI
Carnefici

Pino Aprile, Carnefici (Fu genocidio: centinaia di migliaia di italiani del sud: uccisi, incarcerati, deportati, torturati – Ecco le prove)
Piemme, Milano, 2016, pag.465, euro 19,50

Ampio saggio storico, molto polemico, ma comunque ricco di riferimenti bibliografici e statistici utili per capire meglio questa triste pagina del nostro Risorgimento.

Le prove delle fucilazioni di massa contro civili armati o loro presunti complici disarmati sono convincenti. La deportazione degli ex militari borbonici in luoghi malsani ad alta mortalità siti in Piemonte è realmente avvenuta (Alcune fortezze erano le stesse che videro morire di stenti molti valdesi alla fine del secolo XVII).

Il ruolo reazionario guerrafondaio del papato non è pero evidenziato nel testo: l'ex re borbonico Francesco II era a Roma, ospite del beato Pio IX, libero di dirigere tramite una rete di spie la resistenza legittimista fino al XX settembre 1870. Non a caso il cosiddetto "Brigantaggio" praticamente si esaurisce dopo la liberazione di Roma e la fine del suo crudele governo assoluto clericale.

Istigati sottobanco dal ghigliottinatore Pio IX quasi tutti i preti e frati meridionali predicavano più o meno apertamente a favore della restaurazione dei Borboni. I molto pii militari piemontesi, ben noti per il loro fervore religioso, si trasformarono quindi controvoglia in ferocissimi anticlericali, manco fossimo a Barcellona nel 1936:

71 vescovi deportati a cominciare dal vescovo di Napoli

2.400 conventi chiusi e ordini religiosi soppressi

30.000 religiosi perdono tetto e sussistenza

in Sicilia sono fucilati 64 preti e 22 frati, 12 chiese saccheggiate, sacerdoti incarcerati a centinaia

l'arcivescovo di Monreale (PA) fu arrestato insieme a 70 preti e 100 frati nel 1866

i beni mobili e immobili delle diocesi e degli ordini religiosi cancellati sono confiscati dallo Stato oppure finiscono per pochi soldi nelle mani dei possidenti locali filo-piemontesi

le scuole private religiose furono chiuse a migliaia in quanto sospetti covi di propaganda borbonica. L'Autore scrive di scuole "private" senza aggiungere aggettivi ma, allora come oggi, le scuole private sono in gran parte gestite dai clericali

ad Auletta (SA) un prete che si era rifiutato di inginocchiarsi davanti al tricolore fu assassinato a colpi di calcio di fucile dai bersaglieri, un parroco fu ucciso dai militari anche a Casalduni (AV) ecc.

L'Unità d'Italia fu per il Sud un grandioso evento di declericalizzazione della società!

Basti pensare che, prima di Garibaldi, in alcune città della Sicilia vi era un numero esorbitante di preti: a Girgenti, odierna Agrigento, su 17.000 abitanti vi erano ben 450 preti e solo 6 medici, poi il rapporto si è rovesciato e oggi vi sono 450 medici e solo sei sacerdoti!

Ma quasi tutte le conquiste laiciste del Risorgimento andarono perse con il Concordato clerico-fascista del 1929 e poi con quello craxiano del 1984 per cui oggi ci ritroviamo con una chiesa cattolica ancora più ricca e prepotente di prima, ma almeno con un clero drasticamente ridotto di numero e oggi composto in buona parte da preti e suore provenienti anche da lontani paesi. Le monacazioni forzate, fenomeno diffusissimo al sud prima di Garibaldi, cessarono definitivamente con l'annessione al regno sabaudo.

Con la fine dei Borboni il clero perse anche il privilegio di essere giudicato in propri tribunali diocesani in cui i giudici erano anche loro preti: il sacerdote criminale rischiava di finire processato come tutti gli altri cittadini.

Le controprove che l'azione anticlericale risorgimentale in realtà nascondeva la segreta voglia di riconciliarsi al più presto col papato sono tre:

lo Statuto del nuovo Stato italiano riconosceva comunque il cattolicesimo come unica religione ufficiale dello Stato, gli altri culti erano solo ammessi e tollerati

le proposte di legge per introdurre in Italia il divorzio furono sempre respinte dal Parlamento

l'Anticoncilio tenuto dagli anticlericali europei a Napoli nel 1870 fu subito sciolto dalla Questura pur essendo tenuto in un teatro privato e non avendo dato luogo ad alcun tumulto.

L'autore accusa indirettamente i questurini di aver creato ad arte dei complotti, anche anarchici "per poter incolpare e dissolvere di volta in volta, l'area di opposizione che dava più pensiero". I Pinelli, vittime delle montature poliziesche, c'erano già ai tempi del Risorgimento! Il libro cita anche alcuni passi di Gramsci contro i massacri militaristi del Sud che misero "a ferro e fuoco l'Italia meridionale e le isole, crocifiggendo, squartando, seppellendo vivi i contadini poveri".

Per quanto riguarda le terribili sevizie inferte ai rispettivi prigionieri, il testo equamente ne riferisce alcune: "in Campania, a una spia dei piemontesi tagliano orecchie e naso", a Casalduni (BN) "i soldati avrebbero torturato e ucciso una decina di persone".

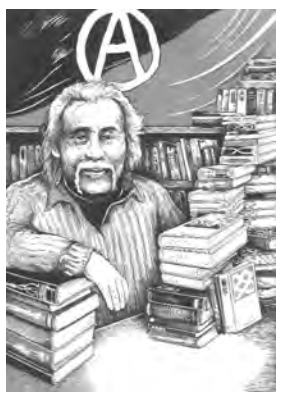
A parte è da rilevare una clamorosa svista dell'Autore che a pagina 357 scrive del virus del colera: in realtà il vibrione di questa malattia che imperversava nell'Italia di quell'epoca è un batterio e non un virus!

In conclusione, si rimane attoniti di fronte a questa immane carnefi cina fra italiani: alla fine vinsero i piemontesi anche perché, appena liberata Roma, vi trasferirono subito la capitale per dare una chiaro ed inequivocabile segnale unitario: non era il Piemonte ad annettersi il Sud ma l'Italia a unificarsi, pur sotto un Stato monarchico-militarista spietato. Presto furono nominati anche vari ministri meridionali: l'ex garibaldino siciliano Crispi, l'ex della spedizione di Pisacane il calabrese Nicotera liberato dall'ergastolo borbonico ecc.

Anche dal lato culturale si volle dare un segnale al Sud riconoscendo Giordano Bruno, ex suddito del regno di Napoli, come alfiere e antesignano della filosofia nazionale italiana per cui il governo acconsentì che mazziniani, anarchici, socialisti e gente comune si autotassassero per erigergli un monumento in una centrale piazza di Roma.

Pierino Marazzani

NOI. Sottoscrizione nazionale per la Biblioteca Franco Leggio. Un appello ai testimoni.



Cerchiamo compagni per intervistarli sui loro rapporti con Franco, su episodi particolari vissuti assieme, raccogliendo così testimonianze che possano riportare alla luce vicende storiche e politiche destinate, altrimenti, all'oblìo.

Chiunque fosse in grado di darci una mano può contattare la redazione. Le interviste confluiranno in un fondo che verrà conservato presso la Biblioteca, e in parte potranno essere utilizzate per un documentario che abbiamo intenzione di preparare.

Intanto ringraziamo coloro che ci hanno scritto e inviato loro ricordi e testimonianze.

Abbiamo stampato la cartolina riprodotta sopra, a sostegno della campagna per la Biblioteca Franco Leggio. Una copia verrà inviata a quanti sottoscriveranno o invieranno contributi di altri tipo.

Musica. *Quando alla musica classica si mettono i jeans*
La scoperta dell'acqua calda

Da quando l'arte è morta, è diventato facilissimo, com'è noto, travestire dei poliziotti da artisti."
(G. Debord)

La sventata mania della cultura che infesta piazze, slarghi e posteggi, complici ignorantissimi assessorati al ramo, produce fastidiosi eventi ai quali è ormai impossibile sfuggire. L'estate porta con sé, oltre alle zanzare tigre e alle meduse anche dell'altro: riti che si svolgono in luoghi pieni di armenti elettorali accaldati costretti a subire, per colpa di equivoci e fraintesi che vengono spacciati per cultura, apparizioni fastidiose che neanche la Madonna di Paolo Brosio. Lungo una di queste vie crucis estive può capitare di imbattersi in festival di tutti i tipi: del cetriolo barocco, della tarantella vegana, sagre del succo d'asino biologico, soporifere rassegne di film muti siberiani, sfilate di Miss Nonna Bagnata, l'immancabile Carlo Muratori, perfino la presentazione di un libro.

Ed ecco quindi che l'ignaro viandante può incappare, suo malgrado, in un romanzo e nel suo autore impegnato in un monologo che, non si sa per quale motivo, viene spacciato come conversazione. Il libro si chiama "Beethoven e la ragazza dei capelli blu", l'autore Matthieu Mantanus e l'argomento riguarda la musica classica, il suo significato, i suoi riti, come renderla attuale e interessante per le nuove generazioni. La storiella raccontata in questo inutile libretto è un pretesto per affermare che, siccome Strauss con i suoi valzer ottocenteschi riempiva le piste da ballo come ai giorni nostri un David Guetta qualsiasi, non si capisce perché le orchestre di classica debbano per forza vestire con anacronistici frac neri invece che rasarsi, tatuarsi, imbullonarsi e indossare jeans strappati da stilisti paraculi come fanno, modernamente, (quasi) tutti.

In uno slancio di buonismo che ci si ritorcerà contro, ci abbandoniamo fiduciosi nelle spire dell'autore. Bello, giovane, con ciuffo e sorriso capaci di far sognare ogni mamma in cerca di futuri generi per le proprie annoiate figlie, se solo si riuscisse a strapparle da cellulari, chat e social network in genere. Il nostro, preceduto da una fama soprattutto televisiva, gode di un'agiografia che neanche san Giuseppe da Copertino, il frate asino che volava. Ma è estate e le insolazioni, a volte, possono tradire.

Mantanus è un giovane direttore d'orchestra che da assistente di Sinopoli è passato ad ospite di Fabio Fazio. L'idea del nostro è quella di sostituire il frac nero degli orchestrali con un jeans e una maglietta: no, quello è il napoletano Nino d'Angelo. Il nostro, forte di origini svizzero-belga, alla maglietta col ciuccio preferisce una calvinista camicia bianca. A jeans e camicia accoppia luci colorate, un direttore che gesticoli come chi è morso dalle pulci e interloquisca con il pubblico come un Matteo Renzi qualsiasi.

Jeans Music, il sedicente innovativo progetto del nostro telegenico maestro, è fatto di queste poche, prevedibili cose e nient'altro. Il repertorio è uguale a quelle delle orchestre in abito scuro, simile l'intenzione, invariata l'esecuzione. Nel mondo della musica la scoperta dell'acqua calda ha avuto sicuramente maggiori ripercussioni.

Nonostante i luoghi comuni, o forse proprio per questo, Mantanus sta riscuotendo notevole successo mediatico e professionale: un pubblico disperato, ingozzato da giornalisti un tanto al chilo applaude e compra questo ennesimo surgelato a scadenza breve. Di fronte all'acqua calda venduta come scoperta del secolo, nulla possono libri che solo a tirarli fuori smuoveremmo dinastie di acari, i loro miti e riti, polvere da traversate del deserto, cavallette, manna e roveti ardenti. Lasciamo volentieri perdere i riferimenti gramsciani, demartiniani, relative piaghe bibliche e ritorniamo alle nostre solite spiritosaggini, quelle che ci precludono ogni futuro nello scintillante mondo della cultura locale e nei suoi salotti chic che passano, del tutto a torto, per lievemente filo radicali.

La mummificazione di un intero repertorio, di un secolo e più di musica e di autori strepitosi con vite tempestose da eroi romantici che neanche Ian Curtis, è dovuta a molte cose: il cambiamento del gusto innanzitutto, che in musica è velocissimo e in grandissima parte, modernamente, eterodiretto dall'industria dello spettacolo e dai suoi imbonitori.

L'epoca attuale in cui predomina la superficie delle cose, lo sguardo, il visuale; questo tempo dove l'attenzione deve essere sempre più frammentata, esige spettatori distratti e insoddisfatti che si possano incolonnare docilmente verso la tosatura. Se poi i macellai invece del grembiule bianco indossano jeans e camicia, l'effetto rimane immutato. Cambiare una divisa con un'altra mai ha portato a qualcosa di buono: di bello, di utile, cioè. La classica in jeans ha più a che vedere con i negozi d'abbigliamento che con una seria discussione sulla musica.

Cosa si intende per musica classica ora? Bach o Cage? E tra uno, due secoli cosa sarà considerata classica? Quelli che sanno tutto dicono che per classica debba intendersi, in opposizione a quella popolare, una musica colta che solitamente viene circoscritta nel periodo che va dalla morte di Bach (1782) fino al Romanticismo (1820 circa). La classica, aggiungono, deve anche essere una musica che sia possibile trascrivere (e questo si può fare solo a partire dal IX secolo) e dove si possa distinguere tra interprete e compositore. È bene ricordare, comunque, che "musica classica" è un concetto che si è sviluppato solo a posteriori, e che viene applicato dai posteri. Lo spostarsi della linea temporale toglie subito di mezzo alcune certezze. Duecentocinquant'anni fa Mozart veniva fischiato e per musica classica si intendeva Monteverdi o Haydn; agli inizi del secolo scorso Stravinskij destava scandalo e Mozart era diventato "classico"; appena cinquant'anni fa la chitarra di Jimi Hendrix sembrava venisse direttamente da Marte e ora, invece, la si usa per gli spot pubblicitari delle automobili per famiglie.

Tra cento anni – riscaldamento globale del pianeta permettendo- forse negli scaffali di musica classica si troveranno Albano e Romina, oppure Giovanni Allevi e suo cugino il Pulcino Pio: e ben ci starà. Perché in definitiva la domanda potrebbe essere: cos'è la classica? Con quale criterio si rinchiude in un recinto una musica piuttosto che un'altra? Perché questa è pop e l'altra musica colta?

Ogni possibile risposta ha subito pronta la sua smentita ed è sinceramente inutile addentrarsi in un ginepraio che non prevede uscite. La risposta potrebbe quindi essere una sola, che poi sarebbe un'ulteriore scoperta dell'acqua calda: la differenza possibile è forse tra musica che piace e no. "Un'opera d'arte è bella quando trasmette un senso di vitalità" diceva Pasolini. E per farcela veramente piacere, sarebbe bene sottrarla alle grinfie dell'industria e liberarla dai suoi riti: le sale da concerto con abbonamenti che si possono permettere solo chi non conosce disoccupazione, precariato o lavoro nero; un culto del passato che diventa quasi necrofilia; diktat estetici che servono solo a sottolineare le differenze e i ruoli; un repertorio e codici esecutivi mummificati dalle scimmie sapienti dell'accademia.

Ritornando agli acari, ai libri e alle loro muffe, in verità qualche testo da tirare in ballo ci sarebbe, e di quelli scritti da ubriaconi francesi finiti male e dai loro amici o, come in questo caso, da Gianfranco Marelli: *"Il rapporto tra attori e spettatori [è] solo una trasfigurazione di quella divisione fondamentale [divisione fra dirigenti ed esecutori come "forma" di tutte le società capitalistiche], un rapporto che si caratterizza come veicolo irriducibile dell'ordine capitalistico del consenso. […] A ciò corrisponde la reificazione della cultura che […] viene semplicemente recuperata dal capitalismo come mezzo di condizionamento – perché lo spettacolo non deve apparire come il delirio del capitalismo, ma "deve coinvolgere il pubblico integrando elementi di rappresentazione che corrispondano, per frammenti, alla razionalità sociale."* (G. Marelli, L'ultima internazionale. Ed. Bollati Boringhieri.)

Uscendo dai disinfettati salotti televisivi, è possibile trovare qualche esempio virtuoso di coinvolgimento del pubblico e di nuovi linguaggi applicati alla musica cosiddetta colta. Dagli Area che durante la performance – spettacolare ma in verità retorica –della loro "Lobotomia" facevano girare tra gli spettatori un cavo che, toccandolo, emetteva frequenze variabili, al gruppo Musica Elettronica Viva che nelle loro improvvisazioni-composizioni includeva gli interventi di non musicisti, gente che mai in vita loro aveva preso uno strumento in mano. Diverse le possibilità, e tra queste quelle di portare la musica fuori dalle sale da concerto. Luigi Nono, ad esempio, lo fece con le sue composizioni eseguendole in fabbriche, ospedali psichiatrici, università.

Le camicie bianche, i jeans, le luci colorate, il fumo e i salti acrobatici di Mantanus sono solo glassa che ricopre la solita torta avariata di sempre. Tutti orpelli che, arrivati a questo punto, è bene lasciare a Faziofabio, al Presidente del Consiglio e agli assessori alla cultura.

In due parole, al circo. ■

Aldo Migliorisi

WEB. #COCKSNOTGLOCKS combattere l'assurdo con l'assurdo

Nell'immaginario dell'uomo qualunque americano la libertà si appoggia alla canna di una pistola. Per comprare una pistola basta avere 21 anni, appena 18 per acquistare un fucile. Secondo una società di sondaggi, la stragrande maggioranza degli statunitensi vuole mantenere la legislazione vigente o addirittura la vorrebbe più morbida. Il fenomeno trova radici profonde non tanto nell'epopea a noi nota attraverso i film western, quanto, addirittura, nella Costituzione, dal 1791. Il famoso secondo emendamento, tanto invocato dalle lobby delle armi che finanzia il Congresso a colpi di decine di milioni dollari, così recita: "Essendo necessaria alla sicurezza di uno Stato libero una ben organizzata milizia, il diritto dei cittadini di detenere e portare armi non potrà essere infranto". Il risultato è che negli Usa ci sono quasi 360 milioni di armi da fuoco a fronte di meno di 320 milioni di persone e che il rischio di essere uccisi da tali armi è 25 volte superiore a quello degli Stati OCSE economicamente più sviluppati. Gli Stati Uniti hanno solo il 50 per cento della popolazione degli altri 22 paesi ad alto reddito, ma raggiungono l'82 per cento di tutti i morti da arma da fuoco. E se si guarda nei dettagli si scopre che sono statunitensi il 90 per cento delle donne, il 91 per cento dei bambini tra 0 e 14 anni e il 92 per cento dei giovani tra i 15 e i 24 anni. Tra il 2004 e il 2013, secondo fonti ufficiali USA, sono morte 316.545 persone per motivi legati all'uso di armi da fuoco, escludendo il numero dei morti ammazzati da polizia & C. Per fare un confronto, l'11 settembre 2001 morirono quasi 3000 persone, e tutte le vittime americane in Vietnam sono stimate entro le 58.000 unità.

Tutto ciò, oltre alla lunga sequela di stragi nei campus, non deve aver preoccupato più di tanto il governatore del Texas Greg Abbott, che nel 2015 ha firmato una legge in base alla quale chiunque possieda regolarmente una pistola può introdurla anche nascostamente in tutte le aree dei campus universitari. Il Texas ha deciso che non c'è nulla di offensivo o aggressivo nel consentire di introdurre armi letali nelle classi. Lo stesso Stato, a difesa dell'innocenza degli studenti, impone rigorose regole riguardo alla libertà d'espressione sessuale.

Per queste ragioni, da circa un anno, e con rinnovato vigore a partire dalla riapertura dei campus, a fine agosto, le studentesse (in maggior parte) e gli studenti di Austin, Università del Texas, hanno organizzato una protesta intitolata Cocks not Glocks, traducibile come "cazzi, non pistole".

I siti internet http://cocksnotglocks.org e facebook https://www.facebook.com/cocksnotglocks/ spiegano come all'assurdità di una legge che consente legalmente di introdurre negli spazi dedicati allo studio strumenti di morte, possa contrapporsi l'invasione massiccia, pacifica, giocosa, colorata, di dildo, questa volta però, assurdamente illegale. Alla campagna sono chiamati studenti, non studenti, Texani e non. "Tu porti una pistola in classe? Bene, io porto un grosso dildo". Non sarà efficacissimo contro gli sparatori sociopatici, ma è molto più sicuro a scopo ricreativo!

La protesta ha toni leggeri, magari ingenui per un militante nostrano, ma tra le altre cose si legge: "È pericoloso lasciare che la cultura delle pistole imponga le regole sociali. Essi vogliono creare una situazione per cui nella nostra vita quotidiana ci si deve aspettare la violenza, e che l'unico modo per affrontarla è usare maggiore violenza. Questa cultura negli Usa viene alimentata già nei corsi di formazione per il "corretto" uso delle armi ai bambini dai 3 ai 5 anni. Bambini che sul mercato non potranno mai trovare un ovetto Kinder, vietato dalla legge per la possibile pericolosità della sorpresa!

Ci si può scherzare sopra e ci si può divertire a trovare le definizioni psicopatologiche più azzeccate. Ma questi sono i padroni del mondo, padroni anche a casa nostra. E il MUOS ce lo ricorda ogni giorno.

Squant!

NOVITÀ EDIZIONI LA FIACCOLA

Storia. *L'insurrezione antipiemontese del 1866 a Palermo*

Sette giorni di anarchia

L'ultima volta in cui Palermo insorse fu per sette giorni e mezzo, dal 16 al 22 settembre 1866. Anche questa, come le precedenti del 1820, 1848 e 1860, fu una insurrezione "a data fissa", accuratamente preparata da un comitato d'azione bicefalo, presieduto all'interno della città da Lorenzo Minneci, garibaldino della corrente di Giuseppe Badia, e all'esterno da Francesco Bonafede, repubblicano con forti venature socialiste. Mentre il primo sarà il capo militare dell'insurrezione; il secondo diverrà il segretario del comitato insurrezionale, composto da alcuni notabili palermitani distintisi in passato per il sostegno dato alle imprese di Garibaldi.

L'insurrezione vide una forte partecipazione delle masse popolari urbane e di squadre provenienti dalle campagne, organizzate da capi squadra formatisi nella lotta antiborbonica, alcuni dalla rinomata personalità criminale. Al meno gradito di questi, il monrealese Turi Miceli, che aveva tradito nel '49, fu dato significativamente l'incarico di liberare Giuseppe Badia, rinchiuso nell'Ucciardone (Miceli morì durante l'assalto al carcere); ad altri, paradossalmente, quello di mantenere l'ordine pubblico e di frenare gli eccessi dei rivoltosi, tanto da distinguersi nel trattamento umanitario dei circa 2.000 militari italiani fatti prigionieri.

Rispetto alle insurrezioni precedenti, la "rivoluzione del sette e mezzo" presenta tre principali novità: la prima è che rimase confinata nella sola Palermo (pur preparata in diversi altri luoghi, essa vi abortì); la seconda è che si tratta di una insurrezione contro i Savoia (ma non contro l'unità d'Italia) anziché contro i Borbone; la terza è il suo carattere socialista, dato dal progetto politico e dalle idee professate dagli organizzatori. Fu quest'ultimo aspetto ad attirare e coinvolgere nella lotta anche regionisti (federalisti), clericali, antichi borbonici e delusi in genere dalla politica del nuovo regno.

La disaffezione dei palermitani non risiedeva più come in passato nell'insofferenza delle classi nobiliari e borghesi, che pur soffiarono inconsapevolmente sul fuoco, ma nella mancata corrispondenza ai bisogni crescenti di una popolazione che, avendo partecipato in prima persona ad una rivoluzione risolutiva, quella del '60, e avendone preso coscienza, giungeva ora apertamente a rivendicare la propria parte e i propri diritti. Progrediva intanto la lotta di classe. Le riforme promesse da Garibaldi erano svanite, non certo per suo demerito; le provvidenze che alleviavano la miseria e la povertà in epoca borbonica – dagli usi civici all'assistenza delle corporazioni religiose – erano state accaparrate dallo Stato centrale; provvedimenti impopolari come la leva o l'imposizione di nuove tasse avevano accresciuto le disparità sociali.

Tutto ciò, unito alla disillusione provocata dall'andamento della guerra all'Austria, aveva condotto a maturazione un progetto insurrezionale coltivato fin dalla spedizione d'Aspromonte da Giovanni Corrao, e poi, dopo l'assassinio di questi probabilmente per mano governativa, dal suo fedelissimo Giuseppe Badia. Esso consisteva nella instaurazione di un governo provvisorio siciliano, simile a quello che nel maggio 1860 aveva scalzato i Borbone, retto nuovamente da Garibaldi (ma questi, interpellato, finì col dichiarare la propria indisponibilità), che avrebbe dovuto ricontrattare in senso autonomistico i "patti" del Plebiscito e realizzare il programma socialmente avanzato proposto a suo tempo dall'associazione emancipatrice (tra l'altro la divisione ai contadini dei beni demaniali, il credito agrario, un vasto programma di lavori pubblici). Tra il 1864 e il 1866, il progetto dell'insurrezione siciliana aveva assunto una coloritura maggiormente repubblicana, con implicita contestazione della figura stessa di Garibaldi, rimasto filo-monarchico, e guadagnato a sé i proto-socialisti di Filippo Lo Presti, fino ad allora rigidamente "unitari", che, tranne lo stesso Lo Presti, riparato a Firenze, e pochi altri dissenzienti, avranno difatti un ruolo di primo piano nel "sette e mezzo".

Il segnale dell'insurrezione venne dato alle 4 del mattino del 16 settembre, al Piano dei Porrazzi, verso Monreale, con l'attacco ad una pattuglia di carabinieri. In poche ore i rivoltosi (20.000 circa, la maggior parte armati) s'impadronirono delle porte della città, saccheggiarono le caserme ed occuparono tutti gli edifici pubblici, ad eccezione del Palazzo Reale, dell'Ucciardone e di quel che rimaneva del Castellammare. La strenua resistenza dei soldati che vi erano asserragliati impedì la totale conquista della città, permettendo, nella notte del 20 settembre, l'approdo della flotta e lo sbarco dei rinforzi piemontesi.

Dagli archivi emerge che le cifre di migliaia di morti provocati dalla repressione militare, di cui si è favoleggiato, sono parecchio esagerate. In realtà, le bande armate degli insorti – e molti degli stessi capi - riuscirono a sganciarsi, addirittura in buon ordine, e a riparare sui colli intorno a Palermo, dove rimasero in attesa di poter riprendere l'iniziativa. Nuovi tentativi insurrezionali vi furono infatti, ma senza esito positivo, negli anni seguenti, fino all'arresto di Mazzini, avvenuto a Palermo il 13 agosto 1870. La saldatura tra i gruppi più radicali del palermitano e l'elemento popolare rimarrà però una costante anche dei successivi movimenti socialisti e anarchici siciliani, dall'Internazionale, coi suoi moti sfumati del '74 e del '78, ai Fasci dei Lavoratori degli anni '90, alle lotte sindacaliste e per l'occupazione delle terre del primo '900.

Natale Musarra

MARIA OCCHIPINTI. Echi ventennali

Il 31 agosto, a Ragusa, nel suggestivo scenario della Rotonda che porta il suo nome, si è svolta la serata dedicata al ventesimo anniversario della morte di Maria Occhipinti. Un pannello di Guglielmo Manenti, alcuni quadri su Maria e il "non si parte" e lo striscione con la scritta: "Con Maria Occhipinti, ieri, oggi e sempre, per la giustizia e la libertà", hanno fatto da coreografia.

Superati alcuni imprevisti tecnici dell'ultima ora, grazie alla disponibilità di un amico abitante nei pressi, la serata è iniziata con la presentazione della quarta edizione di "Una donna di Ragusa" edita da Sicilia Punto L. Pippo Gurrieri, che ne ha curato l'introduzione, ha spiegato come si è giunti alla decisione di ripubblicare il primo libro di Maria e le novità contenute in questa edizione; si è quindi soffermato sull'attualità del pensiero e dell'esempio dell'autrice, ricordandone anche i legami con Franco Leggio dalla scarcerazione del 1946 fino alla morte. La figlia Marilena, il cui contributo alla rieduizione del libro è stato impareggiabile, ha espresso la propria soddisfazione per questo ventennale, che ha visto uscire anche le poesie inedite della madre nel mese di marzo, sempre per Sicilia Punto L, e durante il quale si sono svolte diverse iniziative per ricordarla. Ha comunicato ai presenti le emozioni provate per lo spettacolo di alcuni giorni prima tenuto da Carlo Muratori, che ha inteso omaggiare tre donne: Mariannina Coffa, Maria Occhipinti e Rosa Balistreri.

Pippo Gurrieri e Marilena Licitra

Subito dopo sono intervenuti nell'ordine: Laura Barone, Ciccio Schembari, Angela Lanza, Giorgio Flaccavento e Vincenzo Cascone, con contributi che in vario modo hanno trattato gli aspetti della vicenda umana e politica di Maria Occhipinti, la sua forte etica, la sua forza morale, la sua coerenza.

Nella breve pausa è stato preso d'assalto il tavolo del cibo che le compagne e i compagni hanno approntato per sostenere l'autofinanziamento dell'iniziativa. In breve tempo tutto si è esaurito.

E' stata quindi la volta di Roberta Gulisano e dei suoi musicisti, che hanno dato vita allo spettacolo "Piena di(s)grazia", dal titolo del suo ultimo disco. Una esibizione toccante che ha fatto scoprire al pubblico ragusano una cantautrice di grande talento, capace di emozionare con le sue canzoni che rivisitano la condizione della donna, dalle brigantesse di ieri alle precarie di oggi, lasciando spazio anche al MUOS e a una mirabile esecuzione di Vitti na crozza, preceduta da una necessaria e coinvolgente introduzione sull'origine di un canto non proprio tradizionale.

La serata ha raggiunto in pieno l'obiettivo, grazie a una presenza di pubblico importante, considerando il periodo vacanziero, e grazie ai numerosi compagni e amici che hanno permesso, con il loro impegno disinteressato, di trascorrere tre ore di intensa comunicazione libertaria.

Uno che c'era

RAGUSANI NEL FONDO. La simpatia e il coraggio di un premio costruito dal basso.

L'ottava edizione di "Ragusani nel Fondo", la manifestazione che premia gli ultimi, si è svolta sabato 10 settembre come al solito alla Rotonda Maria Occhipinti. Presentata da Giuseppe Firrincieli, e quest'anno dedicata a Giovanni Pluchino, compagno comunista recentemente scomparso, è stata preceduta da un dibattito sul centro storico, il suo presente e il suo futuro, moderato da Pippo Gurrieri, con interventi di Vincenzo Cascone e Giorgio Flaccavento. Subito dopo la cena sociale, fonte di autofinanziamento dell'iniziativa, è cominciata il teatro dell'oppresso con la performance "Il divano" del gruppo Sinenomine, come al solito coinvolgente e aggregante.

Sulle note dei Fratelli La Strada ha poi avuto inizio la premiazione vera e propria.

Giorgia Poidimani ha premiato due ragazzi immigrati dall'Africa coinvolti nella cooperativa Selém, un'esperienza di socializzazione che sta dando ottimi risultati. Da segnalare la folta presenza di giovani immigrati africani della Casa delle Culture di Scicli, venuti appositamente per assistere alla serata.

Michele Mililli ha premiato Ester Nobile, reduce da un licenziamento per scadenza del contratto e, come tanti altri giovani, adesso partita per il nord in cerca di fortuna: effetti del jobs act!

Vincenzo Santiglia, per il Comitato di Base NO MUOS di Ragusa ha premiato Massimo Denaro, attivista reduce dalla disavventura della multa inflittagli dalla Guardia di Finanza a Niscemi per contraffazione di CD, di cui parliamo in questa stessa pagina, Vincenzo si è trattenuto sulla più generale campagna repressiva in atto contro il movimento NO MUOS, di cui quello di Massimo è solo un esempio.

Infine Paola Renda ha premiato quei ragusani costretti a vivere in vie dai nomi improponibili, soffermandosi su alcune di esse con brevi schede esplicative: via Craxi, via Scelba, via Anfuso, via Almirante, ponte Pennavaria, via Escrivà de Balaguer, via Cardinale Bellarmino, via gen. Cadorna.

Terminata la premiazione di questo 2016 è cominciato il concerto dei Fratelli La Strada, divertente, sorprendente e appassionante, come sempre. Il duo, che oramai rappresenta un punto fermo della manifestazione, con la sua simpatia e la sua musica riesce a divertire e coinvolgere.

Il bilancio di questa edizione è senz'altro positivo, nonostante qualche vuoto nel pubblico per via di iniziative concomitanti.

MODICA. 1° Street Musical

La galleria di arte contemporanea Laveronica non finisce di sorprendere. Per questa estate ha preparato un musical itinerante per la città di Modica in due atti ed un intermezzo: il Modica Street Musical, suddiviso in tre parti: il presente, il passato e il possibile, con la regia di Antonella Senatore e l'organizzazione di Matteo Lucchetti.

Un lavoro certosino, accurato, di tessitura di svariate espressioni artistiche e culturali incasellate dentro una regia intelligente disegnata apposta per le piazze e le vie delle due Modiche. La partenza da Piazza San Giovanni, a Modica Alta, lungo la scalinata della chiesa, poi in corteo fino a Corso Umberto, per fermarsi alle scalinate di S. Pietro, con l'intermezzo nello scenario ammaliante di S. Giorgio.

L'operazione messa in atto è davvero singolare: raccogliere i contributi di gruppi musicali e artistici di vario ordine e grado, e farli convergere in un unico progetto; non sembri questa una questione scontata, dato che in genere ogni aggregazione è portata a coltivare il proprio orticello e raramente si confronta con altre. L'obiettivo è davvero ambizioso: costruire una *"cassa di risonanza a quanti dedicano le loro energie sul territorio alla formazione delle nuove generazioni"*. Possiamo dire che l'operazione è riuscita perfettamente, facendo esprimere le diverse sensibilità, e attirando un pubblico vasto, portando sulla strada espressioni di impegno culturale che raramente si esibiscono fuori da sale e teatri.

Un clima di allegria ha circondato ogni esibizione, e una folla crescente ha seguito il corteo, col banditore e la banda, che accompagnava i partecipanti ad ogni tappa: cori, bande, gruppi del Liceo musicale, persino il "coro" dell'Ente nazionale sordi, la Marionettistica Fratelli Napoli di Catania, scuole di danza, i portatori di San Giorgio ma senza il santo.

Anche Sicilia libertaria harisposto all'invito a partecipare con un intervento di Pippo Gurrieri che ha declamato la vita dell'anarchico modicano Peppino Alticozzi. Con lui Enzo Ruta ha recitato un brano sull'eccidio fascista del maggio 1921 a Modica, e i ragazzi dell'ente sordi hanno cantato Bella ciao.

Il "possibile" si è materializzato nella cornice di San Pietro, dove il compositore Emiliano Branda ha eseguito una colonna sonora di Modica, partendo dai materiali inviati da molti cittadini. Nel finale una suggestiva nevicata artificiale che ha accompagnato l'esibizione di centinaia di ballerine.

In Modica, il 6 agosto 2016.

SPAGNA 1936/2016 OFFERTA LIBRI EDIZIONI LA FIACCOLA AL 50% E... OLTRE

In occasione dell'80° della rivoluzione spagnola, le edizioni La Fiaccola offrono tutti i titoli del proprio catalogo dedicati alle vicende spagnole, con lo sconto del 50%.

L'offerta è valida anche per la richiesta di un singolo testo. Chi invece richiede tutti i titoli in elenco potrà usufruire di un ulteriore sconto del 10% (per un totale di euro 42,40 anzichè 106,00).

Le spese di spedizione sono a nostro carico (eccetto contrassegni e raccomandate).

L'offerta è valida per tutto il 2016.

Di seguito i titoli disponibili:

- **Octavio Alberola**, Appunti critici sul movimento libertario spagnolo e la CNT, pagg. 88, euro 4,00.
- **Antonio Tellez**, Facerias, guerriglia urbana in Spagna, pagg. 544, euro 20,00 (fino a esaurimento copie)
- **Antonio Tellez**, Sabatè. La guerriglia urbana in Spagna (1945-1960). pagg. 312+XVI, euro 20,00.
- **Lorenzo Micheli**, Los Olvidados. Di anarchici e di anarchia. Fatti e storie che ci riguardano, pagg. 78, euro 10,00.
- **Lorenzo Micheli**, Il Maquis dimenticato. La lunga resistenza degli anarchici spagnoli, pagg. 80, euro 10,00.
- **Abel Paz**, Durruti e la rivoluzione spagnola, con allegato mil DVD Diego (40', sottotitoli in italiano), pagg. 655, euro 20,00.
- **Antonio Orlando-Angelo Pagliaro**, Chico il professore. Vita e morte di Francesaco Barbieri, l'anarchico dei due mondi, pagg. 351, euro 22,00.

Inviare le richieste direttamente via mail a: info@sicilialibertaria.it oppure telefonando al n. 340 3753421.

Si possono utilizzare i numeri di conto corrente del giornale riportati nella colonna a fianco.

■ Agenda

Punti vendita

ASSORO (EN) Edicola Santoro, via Crisa 262.

CALTANISSETTA. Edicola Luigi Terrasi, corso Vittorio Emanuele II, 33

LEONFORTE (EN) Il Punto, corso Umberto, 347

MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)

RAGUSA Edicole di corso Italia, via Roma, via Matteotti ang. via Ecce Homo, via Mario Leggio, piazza Pola (Ibla); - Società dei Libertari, via Garibaldi 2

SIRACUSA Enoteca Solaria, via Roma 86 .

Federazione Anarchica Siciliana

Il **recapito** della FAS è c/o Società dei Libertari, via Garibaldi 2 A - 97100 Ragusa.

http://fasiciliana.noblogs.org/

La **Cassa Federale** è presso il Gruppo anarchico di Ragusa.

Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale.

Province: **Catania**: tel. 347 1334520 - **Messina**: via Palmento 3 - Tipoldo - **Ragusa**: via Garibaldi 2 A - **Siracusa**: 340 3753421, **Palermo:** 333 9969241; **Agrigento, Caltanissetta, Enna e Trapani** (scrivere al recapito FAS)

Sottoscrizione per la Biblioteca Franco Leggio

In cassa: 2.987,70

Pico (Roma) 5 - Saglia (Ghiare di Berceto) 5 - Di Domenico (Livorno) 50. Totale 60

In cassa: 3.047,70

Rendiconto

■ ENTRATE

Pagamento copie: RAGUSA edicole 9, gruppo 2, redazione 17 - FIESOLE Casalini (arretrati) 50. Totale 78,00.
Abbonamenti: FIESOLE Casalini 20 - ARZIGNANO Lovato 20 - RAGUSA Corallo 20 - PONTIROLO NUOVO Rota 20 - MILANO Budini 20 - ROMA Martini 20 - S. GIORGIO DI GIOIOSA MAREA Sturniolo 20 - CAPO D'ORLANDO Corrao 20 - ARIGNANO Pozzo 20 - SONDRIO Tognoli 20.
Abb.+ libro/file: VARESE Tedeschi 30. **Abb. Pdf:** RAGUSA Stella 10 - GRUGLIASCO Pilla 20.
Abb. sostenitori: LACCO AMENO Mancioli 100 - TORINO Ottaviano 80 - ROMA Licitra 50, Vapore 170. Totale 670,00.
Sottoscrizioni: RAGUSA Stella 5 - ROMA NN 5 - AREZZO Bianchi (libro Ferri + sott.) 30 - CATANIA Squeo 100 - SONDRIO Tognoli (ricordando con affetto Franco Leggio e Franco Pasello) 10. Totale 15,00
Ai Giovani: TORINO DIEST 10 - RAGUSA La Fiaccola 2. Totale 12.

■ USCITE

Spedizioni: 157,88
Stampa: 380,00
Addebiti su c/c: 7,60
Postali: 2,56
Cancelleria: 20,70

■ RIEPILOGO

Entrate: 910.00
Uscite: 568,74
Attivo: 341,26
Deficit precedente: 1.820,42
Deficit totale: 1.479,16

ATTENZIONE!
Prendete nota del nuovo ccp e del nuovo Iban
Conto corrente postale 1025557768 intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa
Codice Iban: IT 90 O 0760117000 00 1025557768 intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa

■ ECONOMIA

L'evoluzione del capitalismo moderno

Gli inizi del capitalismo moderno vengono perlopiù fatti risalire alla rivoluzione industriale, iniziata in Inghilterra a metà del XVIII secolo. Secondo la tesi prevalente, si sarebbe in quell'epoca avviata una mutazione, comportante una tendenza, ancorché graduale, al passaggio dalla fase di accumulazione originaria di capitale a quella dello sviluppo, ossia della crescita autosostenuta. Per crescita autosostenuta si intende lo sviluppo delle attività produttive -industriali, agricole, commerciali, finanziarie e di servizi - sia in termini di volumi d'affari che di progresso scientifico e tecnologico applicato ai processi produttivi, oltre che di incrementi, differenziazioni e specializzazioni delle attività imprenditoriali. A questi cambiamenti vengono in genere associati i miglioramenti nella qualità della vita e nella disponibilità di beni e servizi.

In altri termini, allo sviluppo delle attività produttive, affaristiche e finanziarie si sarebbe accompagnato il progresso civile e sociale, seppur gradualmente e con contraddizioni e temporanei arretramenti.

Non ci sarebbero grosse difficoltà ad accogliere a grandi linee una tale visione dell'evoluzione storica del capitalismo moderno, purché si eviti di indulgere in talune sesquipedali esagerazioni, oltre che nella omissione dei numerosi e corposi aspetti, che pure paiono in patente contrasto con una tale ricostruzione del processo storico, per molti versi eccessivamente ottimistica e parziale.

Si rischia, fra l'altro, in caso contrario, di dare un po' troppo frettolosamente per scontato che vi sia stata una sorta di vero e proprio mutamento di natura del sistema socioeconomico. Appare certo innegabile il passaggio da una fase la cui caratteristica principale era l'espansione fisica e la conquista di territori e risorse ad una di cosiddetto sviluppo, o crescita autosostenuta, in cui il ruolo più importante era svolto dalle applicazioni nelle attività produttive delle invenzioni e scoperte scientifiche e tecnologiche.

È del pari pacifico che a favorire e sostenere tale passaggio abbiano contribuito l'incremento della domanda di beni di consumo, indotto da una distribuzione meno disuguale del reddito e della ricchezza, il già richiamato progresso scientifico e tecnologico e le innovazioni nelle tecniche e nelle istituzioni monetarie, creditizie e finanziarie.

Il fatto che, per un tempo insolitamente lungo, l'incremento della capacità produttiva abbia superato la dinamica demografica europea ha fatto sì che si determinasse un qualche miglioramento nelle retribuzioni e nelle condizioni di vita dei lavoratori, tale da implicare una espansione della domanda di beni di consumo ed un incremento degli investimenti per la produzione dei medesimi. In misura certamente assai rilevante questa evoluzione del sistema socioeconomico sembra da ricollegare ad un incremento dell'offerta di lavoro da parte delle imprese nascenti, cui la domanda delle classi lavoratrici in formazione nelle diverse nazioni europee stentava a far fronte, anche in conseguenza delle migrazioni verso il nuovo e il nuovissimo mondo.

Insomma, per un certo periodo, nel passaggio dal mercantilismo al capitalismo moderno la legge della domanda e dell'offerta, pur senza risparmio di sofferenze, angherie e repressioni, ha in qualche modo e misura funzionato a favore delle classi lavoratrici. Tale situazione favorì la formazione e l'incremento delle classi lavoratrici e di quelle medie, ossia, soprattutto, funzionari e dirigenti di imprese e pubbliche amministrazione e lavoratori autonomi, in genere in possesso del necessario titolo di studio.

A questo si accompagnò, come effetto e concausa, un certo miglioramento delle condizioni economiche di queste componenti della società, senza che, in livello assoluto, ne venissero danneggiati redditi e livelli di ricchezza delle classi aristocratiche e borghesi.

In senso relativo, infatti, nella generale tendenza all'incremento della ricchezza complessiva, si produsse una qualche attenuazione dei livelli di diseguaglianza a favore delle classi lavoratrici e delle classi medie, con il conseguente incremento per esse delle possibilità e propensioni alla spesa in beni di consumo.

L'incremento della domanda complessiva e, quindi, delle occasioni di profitto costituì, d'altra parte, lo stimolo per l'accelerazione degli investimenti nelle attività produttive, commerciali e finanziarie e per la ricerca di ulteriori innovazioni scientifiche e tecnologiche suscettibili di applicazioni nei processi produttivi. Ma tutto ciò non vuol dire, da un lato, che la fase espansiva, con i suoi caratteri di aggressione, sopraffazione, sfruttamento, repressione e i suoi risvolti criminali e corruttivi o comunque illegali, sia cessata né che si sia ridotta in termini numerici e di valori monetari. Sembra anzi di dover ammettere che sia accaduto l'esatto contrario. È, infatti, innegabile che in gran parte del pianeta, appartenente ai cosiddetti paesi emergenti, perdurino tuttora sostanzialmente indisturbate le pratiche di super sfruttamento, repressione e assenza di rispetto dell'ambiente tipiche del capitalismo primitivo e dell'accumulazione originaria. Insomma, le trasformazioni del capitalismo moderno, nel senso di un suo "incivilimento" o "addolcimento" e della perdita dei suoi caratteri di maggiore crudezza, non hanno riguardato tutti gli aspetti della vita, né tutto il pianeta, né ogni epoca e non senza involuzioni e ritorni indietro al crimine ed alla barbarie dei tempi dello schiavismo, dei negrieri e delle guerre dell'oppio. Ammesso che di una tal perdita si possa parlare - il che resta controverso - non sarebbe stata né totale, né definitiva, né, men che meno, globale.

Inoltre, le vicende ultime del capitalismo moderno, a partire dalla seconda grande crisi del 2008, oltre che metterne in luce gli aspetti insieme fraudolenti ed irrazionali, hanno altresì evidenziato come permanga, come sua stessa condizione di esistenza, la necessità di espandersi continuamente, preferibilmente a ritmi sempre più elevati.

La storia recente parrebbe aver insegnato abbastanza inequivocabilmente che, divenuta impossibile l'acquisizione di nuovi territori, per l'avvenuta occupazione dell'intero pianeta, l'espansione del capitalismo moderno abbia assunto soprattutto la forma dell'incremento stratosferico dei valori monetari e degli strumenti finanziari. Tutto ciò appare peraltro sempre più in contrasto non solo con i principi, le regole e le ideologie ritenute fondamentali del sistema socioeconomico imperante, ma anche con il semplice buonsenso. Sembra quindi che si debba piuttosto affermare, alla luce dei fatti, che il capitalismo moderno nel suo arco di vita sia certamente cambiato nella forma, ma non granché nella sua natura e sostanza. ■

Francesco Mancini

SICILIA LIBERTARIA

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via Garibaldi, 2 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilialibertaria.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 4,00 Abbonamenti - Estero: Euro 50,00 -
Pdf: Euro 10,00 Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
Abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 1025557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L-
Iban: IT 90 O 0760117000 001025557768
intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L - via Garibaldi 2 A - Ragusa
Versamento su PayPal all'iban: IT 88 G 36000 03200 0CA010608737
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipografia MODUL MOTTA
Ragusa, Zona Industriale III Fase tel. 0932- 666518

Appello. *Manifestazione nazionale a Roma il 24/9*

In piazza per il Kurdistan

A sostegno del popolo curdo, della rivoluzione in Rojava,per la liberazione di Ocalan.

Nairobi, 15 Febbraio 1999. Gli agenti dei servizi segreti turchi arrestano Ocalan con un blitz durante un suo trasferimento in aeroporto. Pochi giorni prima era stato allontanato dall'Italia dove il governo D'Alema non avevo voluto concedergli l'asilo politico.

Da oltre un anno nelle zone curde della Turchia è in corso una sporca guerra contro la popolazione civile. Dopo il successo elettorale del Partito Democratico dei Popoli (HDP), che ha bloccato il progetto presidenzialista di Erdogan, il governo turco intraprende un nuovo percorso di guerra ponendo termine al processo di pace per una soluzione duratura della irrisolta questione curda. Intere città - Diyarbakir, Cizre, Nusaybin, Sirnak, Yuksekova, Silvan, Silopi, Hakkari, Lice - vengono sottoposte a pesanti coprifuochi e allo stato di emergenza, con migliaia tra morti, feriti, arrestati e deportati.

Dopo il fallito "tentativo di golpe" del 15 Luglio, attribuito ai seguaci di Gülen, Erdogan dà il via al terrore che sta eliminando qualsiasi parvenza di democrazia, con il repulisti di accademici, insegnanti, giornalisti, magistrati, militari, medici, amministratori, impiegati statali, invisi al regime: 90.000 tra licenziamenti e rimozioni, 30.000 arresti; chiusura di giornali, stazioni radio-televisive, centri di cultura e sedi di partito.

Inoltre vi è la forte preoccupazione per le condizioni di sicurezza e di salute del leader del popolo curdo Abdullah Öcalan, di cui non si hanno più notizie certe: dal 5 aprile 2015 Öcalan è segregato in isolamento, gli vengono negati il diritto a comunicare e a incontrare i familiari e gli avvocati in spregio e alle convenzioni e ai diritti internazionali. Abdullah Öcalan, legittimo rappresentante del popolo curdo, è indispensabile alla risoluzione della questione curda nell'ambito della democratizzazione della Turchia e del Medio Oriente, così come tracciato nel disegno del Confederalismo Democratico.

Il 24 agosto 2016 l'esercito turco ha invaso la città di Jarablus con il pretesto di combattere il terrorismo e lo Stato Islamico (IS) che ha consegnato la città all'esercito turco e alle organizzazioni jihadiste a loro fianco, come Jabhat Fatah al-Sham e a gruppi come Ahrar El-Sham, senza colpo ferire. Gli attacchi dell'esercito turco non sono diretti contro ISIS ma contro le Forze Democratiche Siriane (SDF), esclusivamente ai danni dell'insorgenza liberatrice curda nei territori del Rojava.

È un dato di fatto che gli Stati Uniti e l'Europa non solo hanno chiuso un occhio su questi attacchi, ma stanno fornendo il sostegno allo Stato turco che con la complicità dell'UE continua a usare i profughi come arma di ricatto. L'invasione turca del nord della Siria aumenta il caos esistente nella regione inferocendo la guerra civile, creando nuovi rifugiati e nuovi disastri umanitari.

TUTTO QUESTO DEVE FINIRE! RIFIUTANDO IL VERGOGNOSO ACCORDO UE-TURCHIA, CHE LEDE I DIRITTI UMANI DEI PROFUGHI E FINANZIA LA GUERRA SPORCA CONTRO IL POPOLO CURDO.

Il popolo curdo insieme agli altri gruppi etnici, religiosi e culturali ha costituito una Confederazione Democratica nel nord della Siria, il Rojava, dove coesistono pacificamente e nel rispetto reciproco popoli e fedi religiose diverse tra loro: assiri, siriani, armeni, arabi, turcomanni. Questa Confederazione rappresenta una prospettiva ed un valido esempio per una Siria democratica; per questo è necessario sostenere questa esperienza di rivoluzione sociale di cui sono state protagoniste in primo luogo le donne.

Ora questa decisiva esperienza democratica per le sorti di un altro Medio Oriente rischia di essere cancellata dall'invasione turca. E' dunque urgente la mobilitazione internazionale a fianco del Rojava e della resistenza del popolo curdo.

Rispondendo all'appello internazionale sottoscritto da intellettuali, scrittori, artisti, politici e difensori dei diritti umani, invitiamo tutti e tutte coloro che in questi anni hanno sostenuto la lotta di liberazione del popolo curdo e la rivoluzione democratica, A SCENDERE IN PIAZZA IL 24 SETTEMBRE A ROMA

* Per fermare l'invasione turca del Rojava; contro la sporca guerra della Turchia al popolo curdo e sulla pelle dei profughi e rifugiati

* Contro la repressione della società civile, del movimento curdo e di tutte le forze democratiche in Turchia

* Contro la barbarie dell'Isis per l'universalismo dei valori umani;

* Per il Confederalismo Democratico

* Per bloccare il supporto delle potenze internazionali e locali, in particolare USA e UE alla Turchia e mettere fine al vergognoso accordo sui profughi

* Per la fine dell'isolamento e per la liberazione del leader del popolo curdo Abdullah Öcalan

IN PIAZZA PER IL KURDISTAN A ROMA - PORTA PIA ORE 15.00 SABATO 24 SETTEMBRE ■

Ufficio di Informazione del Kurdistan in Italia
Rete Kurdistan Italia

Per Adesioni :
info@uikionlus.com - info@retekurdistan.it

TORINO. Annullate le misura cautelari per l'irruzione alla Turkish Airlines

Il Tribunale del riesame annulla tutte le misure cautelari per l'irruzione alla Turkish Airlines!

Ieri, 2 settembre, si è svolta l'udienza di riesame delle misure cautelari per l'iniziativa contro la Turkish Airlines di Torino del settembre 2015. Ricordiamo che gli imputati avevano fin da subito iniziato una campagna contro il dilagare di queste misure contro le lotte sociali, molti di loro rifiutando di rispettarle e scegliendo di non farsi trovare e restringere ulteriormente fino all'udienza di ieri. Mentre in strada, davanti al Tribunale e sotto il carcere, si svolgevano diverse iniziative di solidarietà, all'interno dell'aula gli imputati hanno letto una dichiarazione (vedi sotto) in cui si ribadiva questa scelta, facendo presente alla corte che nessuna ulteriore misura restrittiva sarebbe stata rispettata.

Stamattina, il Tribunale ha comunicato la propria decisione: annullate tutte le misure cautelari.

Non siamo soliti ai trionfalismi, ma non ci sembra una esagerazione sostenere che la lotta, ancora una volta, ha pagato, e soprattutto che questo è un buon segnale per il prosieguo di questa battaglia, che non finisce certo qui.

Un abbraccio forte a Luca e Giuliano, scarcerati ieri e ora agli arresti domiciliari senza restrizioni.

La lotta continua.

Dichiarazione degli imputati (Tribunale del riesame di Torino, 2 settembre 2016):

Come è noto, in quest'aula si discuterà la nostra sorte in merito alle misure cautelari comminateci nell'ambito dell'inchiesta per l'iniziativa contro la Turkish Airlines di Torino-Caselle.

La Procura torinese, in particolare nella persona del qui presente pubblico ministero Antonio Rinaudo, è ormai nota a chiunque per il suo accanimento nei confronti di ogni lotta sociale.

Altrettanto noto è il tentativo di genocidio e la brutale repressione del dissenso in corso in Turchia: le purghe, gli arresti di massa, le torture e gli stupri nelle carceri, i bombardamenti e i massacri di civili, sono ormai all'attenzione mediatica internazionale, ben più di quando noi li denunciammo irrompendo nella sede della compagnia di bandiera turca un anno fa. Il procuratore Rinaudo sarà dunque senza dubbio consapevole e fiero del proprio ruolo di difensore del buon nome della Turchia di Erdogan, dei suoi rapporti amichevoli con la Comunità europea, dei traffici d'armi, dei ricatti sui profughi e del suo ruolo di gendarme della NATO. Peraltro, non è difficile immaginare la fascinazione che un ligio funzionario di Stato può provare nei confronti di un Paese come l'attuale Repubblica di Turchia, il sogno realizzato di ogni burocrate di regime in vena di sfogare le proprie frustrazioni su prigionieri e dissidenti.

Le misure restrittive cui siamo sottoposti, del resto, non fanno mistero delle loro motivazioni: impedirci di reiterare le condotte di cui siamo imputati, ovvero sostenere la lotta rivoluzionaria in Kurdistan. A tal proposito temiamo di dover deludere il solerte procuratore: non abbiamo alcuna intenzione di interrompere una solidarietà di cui c'è oggi più bisogno che mai e per la quale, semmai dovessimo rimproverarci qualcosa, sarebbe piuttosto di non esser riusciti a fare abbastanza.

È per questo che la gran parte di noi non sta rispettando le restrizioni ricevute, e vi preannuncia che ha intenzione di continuare a farlo, qualunque sarà la decisione che prenderete in quest'aula. Noi abbiamo già deciso.

Non avendo ancora l'Italia raggiunto il livello di maturità democratica della Repubblica di Turchia, qualche scrupolo sconsiglia ancora di lanciarsi in deportazioni e carcerazioni di massa; è così che, negli ultimi anni, uno stillicidio di misure repressive a bassa intensità, tra divieti, obblighi, fogli di via, è stato messo in campo nel tentativo di soffocare i conflitti crescenti e i movimenti popolari.

Il procuratore Rinaudo è ovviamente in prima fila in questa battaglia, ma – ci spiace dover nuovamente deludere le sue aspettative – è una battaglia persa. Non solo tale strategia non sta ottenendo gli effetti sperati, ma sta ottenendo l'effetto contrario, fornendoci occasioni insperate di rilanciare le lotte, di creare nuovi legami, di acquisire forze inedite... Sempre più persone si rifiutano di sottostare ai suoi stupidi divieti, e sempre più gente solidarizza e sostiene chi resiste... Sta diventando patetico, signor Rinaudo. Si metta il cuore in pace, non fa più paura a nessuno. ■

AVVISO
Il prossimo "speciale" di ottobre sarà dedicato al Referendum

RICORDO DI SERGIO MECHI

Lo scorso 25 Luglio il compagno Sergio Mechi si è spento, ormai provato dalla lunga malattia, nonostante la sua tenace resistenza e voglia di vivere dimostrata fino a pochi giorni prima della morte, lasciando alla moglie Cathy, ai figli Leslie e Lorenzo e ai compagni tutti un profondo vuoto.

Chi ha avuto modo di conoscerlo, di essergli amico e compagno nelle attività, sa quanto ha perso: l'amicone affettuoso, generoso e ospitale, l'allegro commensale, l'abile improvvisatore di soluzioni pratiche e l'instancabile organizzatore di tante iniziative comuni.

Tra queste, forse per lui la più impegnativa, la pluriennale Vetrina dell'editoria anarchica e libertaria, di cui Sergio è stato tra i principali organizzatori, insieme a Giampaolo Verdecchia e Franco Antonetti (Sisco), scomparsi pochi anni prima.. Sergio, fino all'ultima edizione del 2015, nonostante le difficoltà procurate dalla malattia e dalle forzate assenze imposte dalle periodiche terapie, non ha smesso di interessarsi dell'iter organizzativo dell'evento, anche se a quel punto maggiormente seguito da altri e con la collaborazione di nuovi giovani compagni.

Ma a testimonianza del suo multiforme impegno politico ed umano dobbiamo ricordare anche il suo ricorrente contributo tecnico, per l'impaginazione degli opuscoli autoprodotti e per la realizzazione dei manifesti per le iniziative del Collettivo Libertario Fiorentino (successivamente diventato parte dell' Ateneo Libertario di Firenze) oltre alla partecipazione alle varie iniziative cittadine ed ad organismi comunitari locali, come Firenze Antifascista.

I compagni si ritrovano a casa sua, con la sua famiglia il 3 settembre, in via di Montisoni 11 - Antella (Firenze) dalle ore 17,30 in poi per stare in allegria, come lui avrebbe voluto. ■

La redazioe di Sicilia libertaria è vicina ai familiari e ai compagni di Firenze e ricorda con affetto il caro Sergio.

LA NOSTRA BESTEMMIA

OGNI SISMA E' POLITICO

Se una cosa è certa è che un terremoto fa schizzare il PIL in alto: dalla macchina degli aiuti alla ricostruzione in tutte le sue fasi, c'è tutta un'economia che si mette in moto, con i suoi indotti, i suoi effetti traino, il suo "ottimismo" finanziario; e col PIL anche l'economia malavitosa s'impenna ritagliandosi la sua parte di profitti in ogni sorta di attività.

La prima cosa che bisogna smentire categoricamente è pertanto che il terremoto sia una calamità. Lo è sicuramente per le vittime, per le popolazioni che perdono case, beni, affetti, luoghi; ma questa è la condizione perché il "sistema" possa funzionare. E per il sistema è tutta una manna caduta dal cielo, anzi, salita dalla crosta terrestre.

Chiarito questo tutto il resto cos'è? Spettacolo, politica, retorica. E soprattutto ipocrisia. Tanta ipocrisia. Perché le parole e le interminabili trasmissioni televisive, le raccolte di fondi e le prediche di qualunque colore e sapore evitano accuratamente di affrontare una questione: come mai in una terra altamente sismica come l'Italia, dove, con scadenze regolari e ravvicinate, avvengono terremoti dalle conseguenze più che nefaste, non esiste una politica seria di prevenzione? Come mai nessun programma governativo contiene un costante impegno per la messa in sicurezza dei centri urbani e dei suoli?

Questa assenza è dovuta ad una serie di fattori collegati fra loro: la politica dell'emergenza, che permette enormi spese nella deregolamentazione più assoluta, e forti ruberie che alimentano il sistema legale/illegale dell'economia e della politica dei partiti. Emergenza, pietismo, retorica rappresentano l'unico modo in cui vanno affrontati i terremoti. Oggi, a causa di questo tipo di scelta condivisa, il nostro paese è più fragile di fronte a un sisma di forza superiore ai 5 punti, rispetto anche a cinquant'anni fa. Nessun programma di risanamento e riadeguamento antisismico delle abitazioni è stato mai varato; nessuna politica che conceda benefici economici a chi, privatamente, voglia adeguare le proprie case per farle resistere a un terremoto. Andiamo avanti così, all'italiana, alla furbona, aggiungendo i numeri tragici di ogni evento a quelli precedenti, mentre i soliti amici si arricchiscono.

Anche sul campo della prevenzione siano ancora all'era glaciale. E non solo per la cosiddetta "fuga dei cervelli" all'estero, quanto perché la parola ricerca, in Italia, è ancora un tabù: vi si destinano somme irrisorie che non garantiscono una seria strategia preventiva, una conoscenza approfondita in grado di anticipare, nei limiti del possibile, l'effetto sorpresa. Non che gli addetti ai lavori non siano all'altezza, anzi è gente competente e abnegata; ma è il sistema a non garantire quella rete e quella ricerca continua, utili a fare sul serio prevenzione.

Un altro capitolo è quello delle attività off limit, ma legali, che rischiano di provocare sismi molto violenti, ma su cui vige una omertà di stato che rasenta, ormai, la colpevolezza. Mi riferisco alle trivellazioni petrolifere, ad esempio, sia in terra che in mare, al fracking provocato nei fondali marini, delle cui conseguenze anche nei recenti terremoti, non è dato a sapere ai comuni mortali. In questo caso il nesso profitti e sismi sarebbe strettissimo, le responsabilità comprovate, le soluzioni chiare.

Così in Italia prevenzione sono le esercitazioni nelle scuole (che poi regolarmente crollano), i corsi di primo soccorso, e la macchina dell'elemosina pronta sempre a scattare (e meno male che scatta, ma chi controlla poi i flussi di denaro?).

Tutto perché per lo Stato e i suoi rappresentanti le priorità sono altre: spese militari, spese per far funzionare la macchina della politica e gli apparati repressivi, corruzione, garantire i profitti ai gruppi economici e alle banche, eccetera. Di conseguenza, investire in prevenzione, sicurezza e salvaguardia dei suoli e delle abitazioni significherebbe invertire la tendenza. Si tratta di una battaglia politica, perché quella del terremoto è una questione politica, è, se vogliamo, una calamità politica da sempre.

Impegnarsi in tutto quello che occorrerebbe fare di giusto e di raghionevole, comporterebbe sbocchi occupazionali in misura impensabile in una società afflitta da disoccupazione endemica; sbocchi per i lavoratori del braccio e per quelli della mente: una vera rivoluzione dal punto di vista sociale e culturale; una occasione da cogliere soprattutto per le possibilità di controllo dal basso che ogni progetto permetterebbe dovendosi caratterizzare in ambito locale, passare da assemblee, riflessioni, dibattiti con le popolazioni interessate.

Chiaro anche che imporre tale strategie vorrebbe significare destinare ingenti somme alle popolazioni, ai territori, ai comuni, e, di conseguenza, limitare l'accumulazione di denaro in poche mani. Sarebbe, cioè, un fatto in controtendenza, su cui esercitare il massimo controllo ma anche imporre la massima partecipazione. In quanto al PIL, esso s'innalzerebbe lo stesso, ammesso che ce ne freghi di un meccanismo che mette un incidente stradale con morti sullo stesso piano di una produzione di pomodori, e che serve a determinare strategie finanziarie truffaldine e sfruttamenti di ogni ordine e grado.

Anche i terremoti continuerebbero a esserci lo stesso, ma almeno avremmo imparato a conviverci, a non averne più tanta paura e a neutralizzare la saga dell'ipocrisia e del ladrocinio privato e di Stato, religioso e criminale che da sempre li accompagna, come il più pericoloso degli sciami sismici. ■

Pippo Gurrieri

MESSINA 1908. UNO SCRITTO DI LUIGI FABBRI

Il terremoto di Messina del 28 dicembre 1908, il più disastroso dei terremoti che abbiano mai colpito l'Europa (secondo stime prudenziali fece 120.000 morti), vide i giornali anarchici impegnati in una serie di inchieste, da cui emersero tutti i motivi di indignazione che accompagneranno in Italia i terremoti e le ricostruzioni degli anni successivi.

Pietro Gori e Luigi Fabbri, dalle pagine del "Pensiero", Pasquale Binazzi sul "Libertario", Luigi Molinari sull'"Università Popolare", Nicolò Del Pozzo (Adamas) sull'"Alleanza Libertaria", Raffaele De Luca (G. Romualdi) sulla "Protesta Umana", e due testimoni d'eccezione, quali Tommaso De Francesco, già redattore dell'"Avvenire Sociale" di Messina, scampato miracolosamente alla morte, e Simeone Poltawsky, inviato speciale del "Pensiero" con una squadra di soccorso, punteranno il dito sui mancati interventi di messa in sicurezza delle case, specialmente quelle fatiscenti dei ceti più umili, pur in presenza di segnali ben precisi (le scosse si susseguivano nell'area dello Stretto da una decina d'anni); sul colpevole ritardo dell'esercito, preoccupato più di garantire gli averi dei messinesi ricchi che di scavare alla ricerca dei sopravvissuti; sulle "passerelle" di politici e regnanti; sulle malversazioni e l'ingiustizia verso i più deboli nella distribuzione degli aiuti; sui ricorrenti tentativi di deportare la popolazione e ricostruire altrove la città; e sui guasti dell'accentramento burocratico e dell'affarismo criminale operante fin nelle prime fasi della ricostruzione, in contrasto con l'istinto solidale e l'autoorganizzazione dal basso dei superstiti.

Abbiamo deciso di riprodurre il testo che segue, di Luigi Fabbri, tratto dal "Pensiero" di Roma del 16 gennaio 1909, perché è tra i primissimi che, a nostra conoscenza, riflette sulla necessità di attuare una politica di prevenzione del rischio sismico sottraendo alle spese militari i fondi economici necessari. ■

Natale Musarra

La nostra bestemmia

Non ci rassegniamo nel pensare che tutto è avvenuto per caso, come per fato inesorabile. C'è anche una responsabilità umana, nostra, nel lutto che ha colpito due provincie di fertilità e di bellezza, che ha colpito l'Italia e il mondo. Leggete gli avvertimenti postumi della scienza: essa sapeva. Oh, non sapeva certo il giorno e l'ora della catastrofe, né il modo, né la sua terribile grandezza, né i particolari di cui ciascuno è un poema di morte, una tragedia … Ma sapeva che qualche cosa di simile era possibile. Perché, dunque, non provvedere?

Quale ridicola pretesa, la nostra, non è vero? Si dovevan dunque demolire città e villaggi, per ricostruirli come la natura del suolo ancora instabile richiedeva? Gettar milioni in previsione di qualche cosa che sarebbe potuto accadere forse tra qualche secolo, e che il caso ha voluto succedesse oggi, proprio mentre scorre l'attimo fuggente della nostra vita? Che ridicola idea!

Ridicola, è vero! Cambiare, sol perché qualche turbolenza tellurica aveva già due volte in pochi anni rovesciate come castelli di carta le povere case di alcuni villaggi, la caratteristica di due provincie, deviate le industrie e i commerci di due grandi città. Chi l'avesse detto sarebbe sembrato un pazzo. Doveva il terremoto, lui, imporre tutto ciò.

Ma pochi anni orsono niuno trovò strano che per un'opera di morte fossero spese nell'estremo oriente centinaia di migliaia di vite e miliardi in denaro, e si facessero franare sotto le granate città e villaggi.

E perché così poteva piacere e far comodo agli speculatori di Turchia e d'Austria, di Germania e di Francia, poco è corso , e il pericolo non è scongiurato del tutto, che il disastro sanguinoso della guerra non sconvolgesse l'Europa. Questo no, non è serio, non è ridicolo! Ridicola è soltanto la previdenza che, sulla guida della scienza, assicuri gli uomini dagli agguati della natura e compia opera di vita. Qual feroce ironia!

Gli uomini, occupati a combattersi fra loro, a sfruttarsi ed a tiranneggiarsi, non han tempo di pensare alle lotte feconde contro la natura nemica. Solo coloro che al dio dei preti più non credono, han fatto della natura una nuova iddia da sostituire al vecchio nume per essi tramontato; e si adagiano nella fiducia alle "leggi naturali", come una volta ci si adagiava nella fede alla provvidenza divina. Come se tutti i progressi umani, dalla più primitiva fabbricazione del pane nelle prime capanne degli uomini, all'invenzione del parafulmine posto sugli enormi edifici moderni, dalla pietra focaia al telegrafo senza fili, tutto non sia stato il risultato di una guerra aspra e più volte sanguinosa contro la natura ostile ed avara.

E quando dimentichiamo, per motivi miserevoli, costei ch'è in agguato continuo contro di noi, ecco le pestilenze che assaltano le città popolose, ecco le alluvioni e inondazioni che invadono le fertili campagne, ecco i terremoti che abbattono con un crollo di pochi secondi i tuguri e i palagi di intere provincie. Eppure la scienza e l'esperienza non da oggi han consigliato norme d'igiene, di arginature, di costruzioni da rendere vane certe "leggi naturali" che, come le leggi umane, valgono solo in ragione dell'insipienza, della viltà e del malvolere di chi le subisce.

All'umanità del secolo ventesimo, questo disastro che non ha uguali nella storia dei secoli che furono, è uno schiaffo enorme che gronda sangue; è una sfida a tutta la sua scienza, una irrisione alla sua albagia, e sopratutto un monito ai miserabili odii, alle ingiustizie feroci che la dividono e le impediscono di pensare all'unico scopo che dovrebbe animarla tutta: una vita per tutti più felice possibile.

Quando le formiche umane, invece di accapigliarsi, accanirsi e sopraffarsi tra loro, sentiranno, in mezzo all'ignoto che ancora per tanti lati le circonda, sopra la crosta terrestre non del tutto e in ogni dove sicura, - quando sentiranno il bisogno della solidarietà fraterna per combattere uniti le sole battaglie utili contro la natura ribelle, difendersi dai suoi agguati e strapparle tutti i segreti della felicità? Chissà! Non per ora, sembra …

Da laggiù, infatti, dalle terre devastate dal dolore giunge notizia che i pigmei umani han contro il flagello proclamato, - disgraziati! – lo stato d'assedio, scambiando forse il sommovimento della natura per un tumulto di povere plebi affamate …. ■

Luigi Fabbri

■ Tornare umani, con spazi autogestiti e partecipazione dal basso

Ero stato a L'Aquila nel 2006, nei giorni festosi in cui l'Italia vinse il mondiale di calcio. Avevo molto apprezzato la città: vicoli, piazze e giardini puliti, pieni di gente che entrava e usciva da botteghe e bar. Una quieta armonia borghese che, confesso, mi ricordava non poco la mia Ragusa.

Quasi per destino, nel 2011 mi trasferisco nel capoluogo abruzzese. Coi miei 3 coinquilini fuorisede affittiamo forse l'unica casa agibile in centro storico, quasi interamente off-limits.

Per 2 anni buoni siamo stati tra i pochissimi residenti in zona rossa, assieme a una decina di esercenti, la colonia di cani comunali e alcune camionette di militari.

Gli altri residenti, quelli veri, ossia circa 70 mila persone che abitavano dentro le mura, li hanno dispersi a decine di kilometri, nelle cosidette newtown. Una costellazione di nuovi quartieri dormitorio in piena campagna, costruiti senza alcun valido criterio urbanistico e paesaggistico.

Scriteriata è stata anche l'assegnazione degli alloggi. Un caso emblematico. Incontro un documentarista aquilano ottantenne, con un passato da sindaco e consigliere provinciale, insieme alla moglie, presso il loro nuovo alloggio. La loro quotidianità, mi dice, era far spesa tra mercatini e botteghe, passeggiare nel corso, poi teatro o auditorium, per assistere al concerto domenicale, cogli amici. Abitavano in un bel palazzone in centro, a pochi passi dalla casa dello studente di via XX settembre. Il 6 aprile 2009 alle 3:32 erano in casa a dormire; anche loro s'erano fidati delle rassicurazioni delle autorità. Del terremoto si portano un solo ricordo: un forte boato, l'ala dello studentato che viene giù, e poi le urla dei giovani che riecheggiano nel buio, per tanti, troppi minuti, a chiedere aiuto.

Ora abitano al progetto CASE di Camarda, frazione a 20 km dall'Aquila, ai piedi del Gran Sasso. La nuova quotidianità è un appartamento di 40 metri, in cui non possono neanche appendere una cornice, come da regolamento. Nessun supermercato, nessun bar. Coi vicini nessun rapporto, gli amici di una vita sono sparsi in altre newtown, i figli anche. Non riescono più a godersi nemmeno i concerti e gli spettacoli culturali, perché "alla mia età è meglio non guidare di notte".

Nei tre anni trascorsi in Abruzzo ho conosciuto centinaia di persone, tutte con storie molto simili. Ciò che mi sono sempre trovato davanti è una comunità ben più viva e incazzata di quella raccontata dai media, che la raffiguravano come tutta aggrappata al sindaco o alla Protezione Civile.

Il tema della perdita dell'identità è quel che viene fuori da ogni incontro.

Lo stato d'emergenza e la macchina della Protezione Civile sono stati gli attori principali di questo vero e proprio esperimento – non ancora riuscito – di annullamento di un intero territorio.

Sin dai primi giorni, nei campi gestiti dalla Protezione Civile si istituì il coprifuoco, il divieto di riunirsi in numero maggiore di 3 persone, perfino la proibizione del consumo di cioccolata e caffè.

Un territorio militarizzato per anni, in nome di sicurezza e operazioni anti-sciacallaggio, e la macchina dell'assistenzialismo forzato che, anche a suon di denunce, cercava di far desistere i cittadini dal violare la zona rossa, con le carriole, per togliere da sé le macerie.

Nel frattempo anche la Curia veniva "commissariata" con la nomina a vescovo ausiliare e vicario generale di monsignor D'Ercole, l'"imprenditore", che premeva per gestire appalti e avviare affidamenti diretti anche per gli edifici religiosi, linea in contrasto con l'arcivescovo e non andata in porto;i primissimi lavori completati a L'Aquila, comunque, sono quasi tutti chiese.

Alcune cifre: decine di milioni spesi con affidamento diretto e mai rendicontati dalla Protezione Civile nel primo anno di "emergenza", confluiti anche nella truffa dei 3mila bagni chimici; 5 milioni donati via SMS, finiti dritti in pancia alle banche; 3 anni trascorsi per puntellamenti, quattro per iniziare i primi veri cantieri di ricostruzione, a macchia di leopardo; quasi mille aggregati che rischiano di nuovo il commissariamento. Sopratutto decine di frazioni e comuni periferici completamente abbandonati.

E poi c'è la vergognosa sentenza di 2° grado del processo alla commissione "Grandi Rischi", che ha di fatto cancellato la storia vera, fatta di esperti, ben prezzolati, chiamati in fretta e furia (6 giorni prima della scossa catastrofica) non per valutare il rischio, ma per dare manforte a quella che il commissario straordinario Guido Bertolaso definì, senza indugio, "un'operazione mediatica".

Gli "scienziati" elaborarono in accordo con la Protezione Civile documenti "scientifici" che di scientifico non avevano nulla, poiché elaborati unicamente per rassicurare la popolazione, prodotti in riunioni farlocche e addirittura sottoscritti da alcuni esperti giorni dopo il sisma. 309 cittadini sono morti la notte del 6 Aprile 2009, anche per colpa di questa "operazione mediatica" che li invitava a starsene tranquillamente a casa.

Lo Stato ora pretende dai parenti delle vittime di "versare senza indugio" 7,8 milioni per aver preteso giustizia per sé e i propri cari, e intanto eroga a singhiozzo e con grande ritardo le somme utili a proseguire la ricostruzione di tutto il cratere aquilano, sottoponendo a continui ricatti un tessuto economico completamente in ginocchio, in nome di "austerità" e "rigore".

Ho avuto la grande fortuna di abitare a 50 metri dall'Asilo Occupato, per anni l'unico spazio sociale e culturale libero e autogestito del centro storico, nato grazie alla testardaggine di un centinaio di aquilani che dal 2011, assumendosi tutte le responsabilità, hanno restituito un enorme edificio agibile alla cittadinanza.

Storia speculare a Casematte, altro spazio più periferico riaperto già nel 2009 dal 3e32, comitato di cittadini formatosi al campo autogestito di via Strinella, anima della mobilitazione aquilana. È grazie a spazi e iniziative di vera partecipazione come questi, che molti giovani hanno deciso di restare a vivere in città piuttosto che abbandonarla.

Ciò che forse più di tutto insegna L'Aquila, è come il primo passo per risollevarci sia la presa d'atto di come e dove viviamo, non fare finta di vivere in un paese civile, democratico, di diritto: qui in Italia lo Stato "chiagne e fotte". E la strada adesso è tornare umani, tornare a discutere schiettamente, rimboccandoci le maniche per prenderci a forza quel che ci spetta, strappandolo via dalle mani di infami e parassiti senza alcuna dignità. ■

Massimo Denaro

SICILIA LIBERTARIA

Gianfranco Moroldo, Belice (1968).

Ready made di Tano Brescia per Sicilia libertaria